

La Tradizione Cattolica

Anno XXIII - n°3 (84) - 2012



DOSSIER: L'EDUCAZIONE CATTOLICA

- **Intervista a Mons. Bernard Fellay**
- **Un Pre-seminario per l'Italia**

La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXIII n. 3 (84) - 2012

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto

Via Mavoncello, 25 - 47923 SPADAROLO (RN)

Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.31.28.24

E-mail: rimini@sanpiox.it

Direttore:

don Pierpaolo Petrucci

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO

Per sacerdoti:

Dal 19 al 24 novembre 2012 a Montalenghe

Per gli uomini:

Dal 12 al 17 novembre 2012 ad Albano

Per le donne:

Dall'8 al 13 ottobre 2012 ad Albano

Dal 5 al 10 novembre 2012 a Montalenghe



SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 6 Intervista a Mons. Fellay
- 7 Dichiarazione Capitolo generale

Dossier: L'Educazione cattolica

- 9 La Famiglia naturale
- 20 Bambino cristiano e spirito di sacrificio
- 22 Il problema della Scuola Cattolica
- 30 Insegnamento tradizionale della Chiesa sulla scuola
- 32 Internet e libertà
- 37 Apertura di un Pre-seminario in Italia
- 38 Vaticano II e *communicatio in sacris*
- 40 Vita della Tradizione
- 46 Invito alla lettura

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo: **www.sanpiox.it**

- "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori che possono essere indirizzate tramite:

- versamento sul **C/C Postale n° 92391333** intestato a "**Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica**"

- bonifico bancario intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica"

IBAN: IT 54 K 07601 13200 000092391333

BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

- "on line" tramite pagamento sicuro con **PayPal** e Carta di Credito dal sito **www.sanpiox.it** nella sezione "**Come aiutarci**".

- 5x1000: "**Associazione San Giuseppe Cafasso**" - Codice Fiscale: 93012970013

Editoriale

di don Pierpaolo Maria Petrucci



L'ultimo Capitolo Generale è stato molto importante per la Fraternità San Pio X poiché ha contribuito in modo determinante a superare i dissidi interni

e a ritrovare l'unità dei suoi membri, uniti al Superiore generale, nella battaglia per la fede, come appare chiaramente nella Dichiarazione, che potrete leggere nelle pagine seguenti.

Si manifesta così, ancora una volta chiaramente, il ruolo che la Provvidenza ha voluto attribuire alla Fraternità in questo periodo di crisi nella Chiesa: la trasmissione della fede per la salvaguardia del sacerdozio cattolico, tramite l'opposizione pubblica agli errori penetrati nel seno del Corpo Mistico e a tutti coloro che li professano anche se, salvo il dovuto il rispetto, sono costituiti in autorità.

Siamo persuasi che questa unità di intenti espressa dal Capitolo Generale sia la più grande manifestazione di amore per la Chiesa perché soltanto con e tramite tali intenzioni e fondamenti sarà possibile un ritorno all'insegnamento tradizionale della fede, alimento spirituale indispensabile, per una generale rigenerazione della vita religiosa e missionaria e per la ricostruzione di una società cristiana.

Per questo, in un eventuale riconoscimento della Fraternità, nessuna ambiguità potrà essere accettata su quello che è il suo scopo e che la differenza essenzialmente da tutte le comunità dette "Ecclesia Dei".

Evidenziare le piaghe provocate dagli errori dell'ultimo Concilio e denunciarne i

propagatori è la condizione indispensabile per guarirne. Rinunciare a farlo sarebbe venire meno ad un dovere di carità verso la Chiesa nostra madre, attaccata nel suo interno da germi che ne bloccano la forza missionaria.

La fedeltà a questo compito ha provocato nel passato, per il nostro fondatore e la sua opera, ingiuste condanne: l'essere privati del legittimo riconoscimento giuridico e il vedere il nostro campo di apostolato limitato da quelle stesse autorità che avrebbero potuto servirsi della nostra Fraternità per propagare un vero rinnovamento, del sacerdozio cattolico.

Queste sanzioni le abbiamo subite con dolore, ma persuasi che il bene più grande che possiamo operare nella Chiesa è il contribuire al ritorno delle autorità alla Tradizione, tramite la pubblica condanna degli errori che la minacciano dall'interno.

Un riconoscimento giuridico contribuirebbe certamente ad ampliare notevolmente il nostro apostolato, ma non potremmo mai accettarlo al prezzo di un accordo ambiguo o peggio, tacendo sulla responsabilità di coloro che propagano gli errori che sono all'origine della crisi attuale nella Chiesa.

Quando il lupo è nell'ovile occorre gridare al pericolo con tutte le proprie forze. Quando si traveste da pastore per poter più facilmente perdere il gregge occorre smascherarlo.

A questo dovere a Dio piacendo, la Fraternità San Pio X non verrà a meno.

Essa è posta veramente come segno di contraddizione. Per il suo attaccamento in-

defettibile all'insegnamento perenne della Chiesa, in quest'epoca di massimo lassismo dottrinale, deve essere giudicata ... da persone che questo insegnamento non lo seguono più! Questo è il mistero della Passione che la Chiesa sta vivendo oggi.

Ma denunciare gli errori e chi li propaga non è sufficiente. Occorre ricostruire la società cristiana e questo non è possibile senza famiglie veramente cattoliche. Famiglie dove i coniugi corrispondano con generosità al grave dovere di accogliere i figli che il Signore vorrà concedere, per poi educarli alla luce del Vangelo.

In questa missione essi hanno bisogno prima di tutto dell'insegnamento della Chiesa, per conoscere la via da seguire e dell'aiuto soprannaturale dei sacramenti, per non discostarsene.

Per una vera educazione cristiana è poi assolutamente necessaria la scuola veramente cattolica. Solo in essa l'educazione ricevuta in casa potrà essere armoniosamente completata ed approfondita per formare l'uomo ed il cristiano di domani, vittorioso delle proprie passioni, arricchito dalla pratica delle virtù, capace di trasformare il mondo alla luce della fede e giungere, dopo le lotte della vita, alla ricompensa dei giusti.

È indispensabile dunque fondare delle scuole cattoliche. Nel corso della storia, la Chiesa non ha cessato di istituirne dappertutto, insieme ad ordini religiosi dediti all'insegnamento. Mentre i suoi nemici dichiarati, in primis la Massoneria, non hanno cessato di osteggiarle, per prendere le redini dell'educazione della gioventù sopprimendo, quando potevano, gli ordini insegnanti.

Dall'insegnamento dipende la perseveranza dei nostri figli e la rigenerazione della società cristiana. All'obbligo dei geni-

tori di dare scuole cattoliche ai loro figli, corrisponde quello della Chiesa di fare tutto il possibile per fondarle. Anche in questo compito la Fraternità San Pio X cerca di supplire come può al grave vuoto in cui ci si trova: effetto anche questo, e non dei meno gravi, della crisi attuale nella Chiesa.

Per questo occorre l'aiuto di tutti perché la formazione cristiana dei giovani, da cui dipende il futuro dell'Italia, concerne ognuno di noi.

Occorre prima di ogni cosa pregare perché i genitori acquisiscano convinzioni cristiane profonde, capaci di fare scelte coerenti con la fede per l'educazione dei loro figli, condizione indispensabile per la fondazione di scuole veramente cattoliche.

Per questo è necessario anche il sostegno economico, in proporzione alle possibilità, per sviluppare l'apostolato ed in particolare quello volto alla formazione dei giovani.

La Provvidenza può fare grandi cose con pochi mezzi umani, quando incontra la fede e persone che si sforzano di vivere in maniera coerente con essa, non curanti di andare contro la corrente dello spirito del mondo.

Che Dio ci conceda di essere questi uomini.



Mons. Fellay: "Il mutismo dottrinale non è la risposta all'«apostasia silenziosa»"

Intervista dell'agenzia stampa DICI a Mons. Fellay in seguito al Capitolo generale della Fraternità San Pio X, 16 luglio 2012

DICI: *Come si è svolto il Capitolo generale? In quale atmosfera?*

Mons. Fellay: In un'atmosfera molto calda, perché il mese di luglio è particolarmente torrido, nel Vallese! Ma in un clima molto diligente, in fondo, poiché i membri del Capitolo hanno potuto dialogare in tutta libertà, come si conviene in una tale riunione di lavoro.

DICI: *Sono state trattate le relazioni con Roma? Vi erano delle questioni proibite? I dissensi che si sono manifestati in questi ultimi tempi in seno alla Fraternità, hanno potuto essere placati?*

Mons. Fellay: Questa non è una domanda sola! A proposito di Roma, siamo veramente andati al fondo delle cose, e tutti i capitolari hanno potuto prendere visione dell'intero dossier. Niente è stato messo da parte, non ci sono tabù tra noi. Era mio dovere esporre con precisione l'insieme dei documenti scambiati col Vaticano, cosa che si era rivelata difficile per il clima deleterio di questi ultimi mesi. Tale esposizione ha permesso una discussione franca che ha chiarito i dubbi e dissipato le incomprensioni. Questo ha favorito la pace e l'unità dei cuori, cosa che è molto gratificante.

DICI: *Come vede le relazioni con Roma dopo questo Capitolo?*

Mons. Fellay: Per quanto ci riguarda tutte le ambiguità sono state eliminate. Molto

presto faremo pervenire a Roma la posizione del Capitolo, che ci ha dato l'occasione di precisare la nostra tabella di marcia insistendo sulla conservazione della nostra identità, unico mezzo efficace per aiutare la Chiesa a restaurare la Cristianità. Poiché, come ho già detto recentemente, «se vogliamo far fruttare il tesoro della Tradizione per il bene delle anime, dobbiamo parlare e agire» (si veda l'intervista in DICI n° 256 dell'8 giugno 2012).



Non possiamo rimanere in silenzio di fronte alla perdita generalizzata della fede, né di fronte alla caduta vertiginosa delle vocazioni e della pratica religiosa. Non possiamo tacere di fronte all'«apostasia silenziosa» e alle sue cause. Poiché il mutismo dottrinale non è la risposta a questa «apostasia silenziosa» che perfino Giovanni Paolo II constatava nel 2003.

In questi frangenti, intendiamo ispirarci, non solo alla fermezza dottrinale di Mons. Lefebvre, ma anche alla sua carità pastorale. La Chiesa ha sempre considerato che la migliore testimonianza a favore della verità fosse data dall'unione dei primi cristiani nella preghiera e nella carità. Essi erano «un cuore solo e un'anima sola», ci dicono gli Atti degli Apostoli (4, 32). Il bollettino interno della Fraternità San Pio X si intitola *Cor unum*, che per tutti noi è un ideale

comune, una parola d'ordine. Così noi ci allontaniamo decisamente da tutti coloro che hanno voluto approfittare della situazione per seminare la zizzania, ponendo i membri della Fraternità gli uni contro gli altri. Tale spirito non viene da Dio.

DICI: *Cosa Le fa pensare la nomina di Mons. Ludwig Müller a capo della Congregazione per la Dottrina della Fede?*

Mons. Fellay: L'ex Vescovo di Ratisbona, dove si trova il nostro seminario di Zaitzkofen, non ci apprezza, non è un segreto per nessuno. Dopo l'atto coraggioso di Benedetto XVI in nostro favore, nel 2009, ha dato prova di non voler collaborare nella stessa direzione e ci ha trattati come dei paria! Fu lui che allora dichiarò che il nostro seminario avrebbe dovuto essere chiuso e i nostri studenti sarebbero dovuti andare nei seminari delle loro regioni d'origine, prima di affermare senza mezzi termini: «I quattro Vescovi della Fraternità San Pio X dovrebbero dimettersi tutti!» (si veda [l'intervista rilasciata a Zeit on line l'8 maggio 2009](#)).

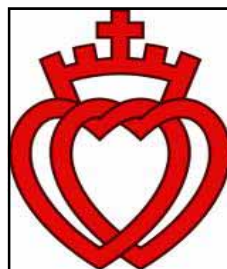
Ma più importante e più inquietante per noi è il ruolo che deve assumere a capo della Congregazione della Fede, che ha il compito di difendere la Fede e la cui missione propria è di combattere gli errori dottrinali e le eresie. In effetti, diversi testi di Mons. Müller sulla reale transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo, sul dogma della verginità di Maria, sulla necessità per i non cattolici di una conversione alla Chiesa cattolica... sono più che discutibili! Senza alcun dubbio, un tempo essi sarebbero stati oggetto di un intervento del Sant'Uffizio, da cui è sorta la Congregazione della Fede che egli oggi presiede.

DICI: *Come si presenta l'avvenire della Fraternità San Pio X? Nella sua battaglia per la Tradizione è sempre sulla linea di cresta?*

Mons. Fellay: Più che mai noi dobbiamo conservare effettivamente questa linea di cresta fissata dal nostro fondatore. È una linea difficile da mantenere, ma assolutamente vitale per la Chiesa e il tesoro della sua Tradizione. Noi siamo cattolici, riconosciamo il Papa e i Vescovi, ma innanzi tutto dobbiamo conservare inalterata la fede, fonte della grazia del Buon Dio. Di conseguenza bisogna evitare tutto ciò che potrebbe metterla in pericolo, senza tuttavia sostituirci alla Chiesa cattolica, apostolica e romana. Lungi da noi l'idea di costituire una Chiesa parallela, esercitando un ministero parallelo!

Mons. Lefebvre è stato molto chiaro su questo, già trent'anni fa: egli ha solo voluto trasmettere ciò che aveva ricevuto dalla Chiesa bi-millennaria. È tutto quanto noi vogliamo, seguendo le sue orme, poiché è solo così che potremo aiutare efficacemente a «restaurare tutte le cose in Cristo». Non siamo noi che rompiamo con Roma, con la Roma eterna, maestra di saggezza e di verità. Ciò nonostante sarebbe irrealistico negare l'influenza modernista e liberale che si esercita nella Chiesa a partire dal Vaticano II e dalle riforme che ne sono derivate. In poche parole, noi conserviamo la fede nel primato del Pontefice romano e nella Chiesa fondata su Pietro, ma rifiutiamo tutto ciò che contribuisce all'«autodistruzione della Chiesa», riconosciuta dallo stesso Paolo VI già nel 1968.

Si degni la Madonna, Madre della Chiesa, affrettare il giorno della sua autentica restaurazione!



Dichiarazione del Capitolo Generale della Fraternità San Pio X

Alla fine del Capitolo generale della Fraternità Sacerdotale San Pio X, riuniti accanto alla tomba del suo venerato fondatore Mons. Marcel Lefebvre, e uniti al suo Superiore generale, noi partecipanti, Vescovi, superiori e anziani di questa Fraternità, teniamo a far salire al cielo le nostre più vive azioni di grazia per i quarantadue anni di protezione divina così meravigliosa sulla nostra opera, in mezzo ad una Chiesa in piena crisi e ad un mondo che si allontana di giorno in giorno da Dio e dalla sua legge.

Esprimiamo la nostra profonda gratitudine a tutti i membri di questa Fraternità, sacerdoti, frati, suore, terziari, alle comunità religiose amiche, come ai cari fedeli, per la loro dedizione quotidiana e le loro ferventi preghiere in occasione di questo Capitolo, che ha conosciuto un franco confronto e svolto un lavoro molto fruttuoso.

Tutti i sacrifici, tutte le pene accettate con generosità hanno certamente contribuito a superare le difficoltà che la Fraternità ha incontrato in questi ultimi tempi. Noi abbiamo ritrovato la nostra profonda unione nella sua missione essenziale: conservare e difendere la fede cattolica, formare dei buoni sacerdoti e lavorare per la restaurazione della Cristianità.

Abbiamo definito ed appro-

vato le necessarie condizioni per una eventuale regolarizzazione canonica. Si è stabilito che, in questo caso, sarà convocato prima un Capitolo straordinario deliberativo. Ma non dimentichiamo che la santificazione delle anime comincia sempre in noi stessi. Essa è opera di una fede vivificata ed operante attraverso la carità, secondo le parole di San Paolo: «*Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità*» (II Cor. XIII, 8), e anche: «*Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, al fine... di renderla santa e immacolata*» (Cfr. Ef. V, 25 ss.).

Il Capitolo ritiene che il primo dovere della Fraternità nel servizio che intende rendere alla Chiesa, sia quello di continuare a professare, con l'aiuto di Dio, la fede cattolica in tutta la sua purezza e integrità, con una determinazione proporzionata agli attacchi che questa stessa fede oggi non cessa di subire.

È per questo che ci sembra opportuno riaffermare la nostra fede nella Chiesa cattolica romana, la sola



I sacerdoti membri del Capitolo Generale

©DICI.ORG

Chiesa fondata da Nostro Signore Gesù Cristo, al di fuori della quale non c'è salvezza né possibilità di trovare i mezzi che conducono ad essa; nella sua costituzione monarchica, voluta da Nostro Signore, che fa sì che il potere supremo di governo su tutta la Chiesa appartenga solo al Papa, Vicario di Cristo sulla terra; nella regalità universale di Nostro Signore Gesù Cristo, creatore dell'ordine naturale e soprannaturale, alla quale ogni uomo e ogni società devono sottomettersi.

Per tutte le novità del Concilio Vaticano II che restano viziate da errori, e per le riforme che ne sono derivate, la Fraternità può solo continuare ad attenersi alle affermazioni e agli insegnamenti del Magistero costante della Chiesa; essa trova la sua guida in questo Magistero ininterrotto che, con la sua azione di insegnamento, trasmette il deposito rivelato in perfetta armonia con tutto ciò che la Chiesa intera ha sempre creduto, in ogni luogo.

Parimenti, la Fraternità trova la sua guida nella Tradizione costante della Chiesa, che trasmette e trasmetterà fino alla fine dei tempi l'insieme degli insegnamenti necessari al mantenimento della fede e alla salvezza, in attesa che sia reso possibile un dibattito aperto e serio mirante ad un ritorno delle autorità ecclesiastiche alla Tradizione.

Noi ci uniamo agli altri cristiani perseguitati nei diversi paesi del mondo, che soffrono per la fede cattolica, spesso fino al martirio. Il loro sangue versato in unione con la Vittima dei nostri altari è la prova del rinnovamento della Chiesa *in capite et membris*, secondo il vecchio adagio «*sanguis martyrurum semen christianorum*».

«*Infine, ci rivolgiamo alla Vergine Maria, anch'ella gelosa dei privilegi del*

suo Figlio divino, gelosa della sua gloria, del suo Regno sulla terra come in Cielo. Quante volte ella è intervenuta in difesa, anche armata, della Cristianità, contro i nemici del Regno di Nostro Signore! Noi la supplichiamo di intervenire oggi per scacciare i nemici interni che tentano di distruggere la Chiesa più radicalmente dei nemici esterni.

Che ella si degni di conservare nell'integrità della fede, nell'amore per la Chiesa, nella devozione al successore di Pietro, tutti i membri della Fraternità San Pio X e tutti i sacerdoti e i fedeli che operano con le stesse intenzioni, affinché ella ci difenda e ci preservi tanto dallo scisma quanto dall'eresia.

Che San Michele Arcangelo ci trasmetta il suo zelo per la gloria di Dio e la sua forza per combattere il demonio.

Che San Pio X ci faccia partecipi della sua saggezza, della sua scienza e della sua santità per discernere, in questi tempi di confusione e di menzogna, il vero dal falso e il bene dal male.»

(Mons. Marcel Lefebvre, Albano, 19 ottobre 1983).

Ecône, 14 luglio 2012



L'estrema importanza e l'attualità del tema non sfuggiranno a nessuno. Oggi la crisi in cui è entrata la famiglia ci obbliga a prestare ancora maggiore attenzione a questa "prima società umana" e soprattutto a capire su cosa si fonda la "naturalità" della famiglia e del matrimonio.

Crisi della Famiglia

È un fatto noto che, specialmente negli ultimi cinquant'anni, gli attacchi sferrati alla famiglia e al matrimonio, in particolare dalla stessa società civile e dalle sue leggi, sono stati caratterizzati da una violenza sconosciuta nei secoli passati.

Gli stati contemporanei non si sono infatti limitati a minare l'unità della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio con le leggi sul divorzio, non si sono fermati dopo aver distrutto il bene primario della prole con l'aborto e la diffusione dei metodi contraccettivi, ma sono giunti a cambiare la struttura più profonda della famiglia, cioè a snaturarla, e se possibile a cancellare il ricordo di quello che poteva essere una "famiglia naturale".

Ricordiamo a questo proposito l'introduzione della disciplina del "Pacs" nel primo libro del codice civile francese il 15 novembre 1999, definito «un contratto concluso tra due persone fisiche maggiorenni, di sesso differente o dello stesso sesso, per organizzare la loro vita comune» (1). La legislazione francese dava dunque rilevanza giuridica

alle unioni contro natura, ma non giungeva ancora ad includerle nel concetto di matrimonio. A questo ci pensò la legislazione olandese che dal 2001 consentì agli omosessuali di ricorrere ad un istituto definito quale matrimonio e prevede che la "coppia" potesse adottare minori. La Spagna di Zapatero, purtroppo conosciuta per i "progressi sociali" che ha realizzato, approvò la modifica di 16 articoli del Codice civile spagnolo consentendo così alle persone dello stesso sesso di accedere al matrimonio, così come adottare minori.

Non solo: essendo forse ben coscienti che lo stesso linguaggio poteva richiamare concetti in sintonia con la legge naturale e per questo non molto graditi, le parole, così naturali, di "padre" e "madre" furono sostituite, nei nuovi certificati di nascita, con il freddo "progenitore A", "progenitore B" (2).

Davanti a questi ed altri interventi delle pubbliche autorità che demoliscono così la cellula base dello stato, diventa ancor più necessario capire perché la famiglia e il matrimonio, in particolare la concezione cattolica di questi, siano fondati sul diritto naturale. Essi sono cioè imposti all'uomo, prima

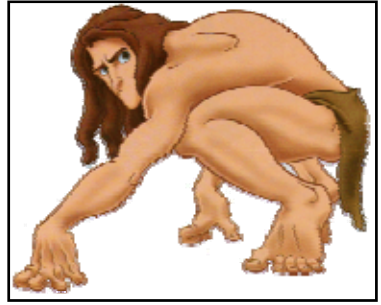


ancora che dalla Rivelazione soprannaturale, dalla natura stessa, o meglio dall'Autore della natura. Né si tratta di un'imposizione arbitraria, ma di una legge che assicura il bene dell'uomo nella sua dimensione sia personale che sociale: la violazione di questa legge iscritta nella natura dell'uomo non può dunque che portare un colpo mortale tanto ai singoli quanto alla società civile e, di riflesso, anche alla Chiesa. In questa indagine sulla legge naturale ci faremo guidare specialmente da san Tommaso che come nessun altro ha messo in luce la legge naturale e la distinzione tra naturale e soprannaturale nonché le relazioni intercorrenti tra questi due mondi. Ricordiamo il principio che in qualche modo riassume tutta la sua dottrina: *gratia non tollit sed perficit naturam*; la grazia non sopprime ma perfeziona la natura.

“Naturale”

In primo luogo sembra necessario capire il senso che l'aggettivo “naturale” ha in morale. Non a caso già san Tommaso notava che “natura” può avere vari significati: *natura multis modis dicitur*. Limitandoci al significato che qui ci interessa, il Dottore Angelico spiega che la *natura* è «l'essenza della cosa in quanto ordinata all'operazione propria della cosa stessa» (3). Ogni cosa ha cioè un'essenza a cui corrispondono delle operazioni o attività proprie: così “ragionare” è attività propria dell'uomo, “mangiare” attività propria del vivente. D'altra parte l'essenza stessa dell'uomo lo rende non solo capace, ma incline a ragionare, come l'essenza del vivente lo inclina a mangiare. *Naturale* esprimerà allora ciò a cui la *natura* è inclinata, cioè il *fine*

proprio del soggetto, e poiché il fine di ogni essere consiste nella sua perfezione, è *naturale* a un determinato soggetto ciò che serve al



Tarzan, uomo modello di Rousseau

suo perfezionamento. Ora Dio è Autore della natura dell'uomo. Ne segue che, siccome Lui vuole il bene delle Sue creature, vuole che raggiungano la loro perfezione o *fine*. Perciò è Volontà di Dio ciò che risulta necessario o molto conveniente alla perfezione materiale e soprattutto spirituale dell'uomo ed a cui la natura inclina: queste inclinazioni naturali sono messe da Dio nell'uomo per indicargli in cosa consiste il suo bene naturale e per facilitarli il conseguimento dello stesso.

La nozione di *naturale* che serve di base alla legge o diritto naturale è dunque costituita da tutto ciò al quale l'essenza dell'uomo tende in quanto necessario o conveniente al bene dell'uomo, cioè alla sua perfezione spirituale e corporale. Si basa cioè su una *finalità* iscritta nella natura e in quanto tale voluta da Dio (4). Non sempre una tale concezione della natura ha ispirato i sistemi di “diritto naturale”: è il caso di un certo giusnaturalismo illuministico. Famosa è la concezione di J.J. Rousseau per il quale il diritto naturale non sarebbe altro che il diritto vigente in un supposto (e fantastico) stato di natura pura, primitiva e felice: lo stato del “buon selvaggio”. *Naturale* ha per questo pensatore un significato genetico o “storico” (anche se niente è meno storico dello stato di natura ipotizzato) e non finalistico. L'uomo naturale è quello della condizione pre-sociale di libertà, indipendenza e uguaglianza, è l'uomo “buono per natura” poi rovinato dalla civiltà. Insomma per Rousseau, “Tarzan” nella giungla è il tipo di uomo che vive secondo la

legge naturale. Secondo, invece, la concezione cristiana e realista della legge naturale, l'aggettivo *naturale* non richiama la "giungla" o l'uomo astratto dalla cultura e dalla civiltà, ma la perfezione della persona in quanto tale, perfezione alla quale la persona è inclinata: in questo senso la civiltà e anche la tecnologia sono *secondo natura*; l'uomo virtuoso che studia sui libri e magari utilizza un computer è più *naturale* di Tarzan nella giungla.

Natura dunque come *tendenza* che scaturisce dai principi intrinseci della persona umana e *perfezione* della stessa persona. Non si possono scindere i due aspetti: una tendenza *veramente naturale* (e non una deviazione della natura che può avvenire accidentalmente e in casi rari) è necessariamente ordinata alla perfezione dell'essere umano in quanto tale.

Nella *Somma Teologica*, san Tommaso si chiede se il matrimonio sia *naturale* e risponde: «... può dirsi *naturale* una cosa cui la natura ha inclinazione, ma che viene compiuta mediante il libero arbitrio: sono naturali in tal senso gli atti di virtù. E in questo senso è naturale il matrimonio: poiché ad esso la ragione naturale inclina per due motivi. Primo, per raggiungere il suo fine principale che è la prole... Secondo, per raggiungere il fine secondario del matrimonio, che è l'aiuto reciproco dei coniugi nella vita di famiglia» (5). Ecco esposta la dottrina tradizionale sui fini del matrimonio: il fine primario, che consiste nella procreazione ed educazione dei figli; i fini secondari, cioè l'aiuto e il perfezionamento reciproco dei coniugi, ai quali si aggiunge il rimedio per la concupiscenza. Si tratta dunque di scoprire in relazione alla famiglia e al matrimonio le inclinazioni che l'uomo ha per natura e che tendono a realizzare il suo vero bene come essere corporale, spirituale e sociale. Tutto quello che apparirà essere tendenza necessaria o

molto conveniente verso questo bene sarà dunque di "diritto naturale".

La Rivelazione sul matrimonio

La sola ragione può giungere, riflettendo sulla natura dell'uomo, a scoprire la legge naturale che deve regolare i rapporti nella famiglia. La famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna come unione indissolubile è infatti l'unico mezzo per perpetuare la specie umana, salvaguardare il fine dell'atto procreativo e garantire la corretta formazione ed educazione dei figli e la pace sociale.

Tuttavia anche la fede ci insegna ciò che appartiene al matrimonio in quanto istituto di diritto naturale. Le parole di Nostro Signore sono chiare al riguardo: «*Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: "Per questo lascerà l'uomo suo padre e sua madre e si unirà con sua moglie e i due saranno una sola carne"? Perciò essi non sono più due, ma una sola carne. Non divida dunque l'uomo quello che Dio ha*



*Bellezza e sacralità del matrimonio
(Sposalizio della Beata Vergine di Raffaello)*

congiunto” (Matt. 19, 4-6). Qui Nostro Signore si riferisce al matrimonio nella sua prima istituzione, dunque come istituto naturale, e ricorda che è unione indissolubile tra uomo e donna (6). Questa dottrina rivelata è stata definita dai concili ecumenici ed è costante nel Magistero. Pio XI la ricorda nella sua En-

ciclica “Casti Connubii”: *«Questa è la dottrina della Sacra Scrittura, questa la costante ed universale tradizione della Chiesa; questa la solenne definizione del Concilio Tridentino che proclama e conferma con le parole stesse della Sacra Scrittura l'origine da Dio Creatore della perpetuità e indissolubilità del vincolo del matrimonio, e la sua stabilità ed unità».*

L'unione tra uomo e donna

Come si diceva, la ragione, basandosi sull'osservazione della natura dell'uomo, arriva alle stesse verità confermate da Dio con la Rivelazione.

Anzitutto la famiglia, cioè quella società composta di genitori e figli, implica un'unione tra soggetti di sesso differente, un uomo e una donna. Questo può apparire talmente evidente da risultare banale, eppure il pensiero contemporaneo è riuscito a oscurare anche questa verità. Se guardiamo la struttura dell'uomo con un sano realismo



Matt 19, 4-5 Gesù rispose loro: “Non avete letto che il Creatore da principio *li creò maschio e femmina*: per questo l'uomo *lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola?*”

ci rendiamo subito conto della finalità della diversità dei sessi. Non esiste l'essere umano “astratto”, ma l'essere umano esiste come *uomo* o come *donna*. Tutta la struttura fisica, biologica e psicologica dell'uomo e della donna manifesta sia la *complementa-*

rietà dei sessi sia la loro ordinazione alla *generazione ed educazione della prole*. Ciò è ovvio in relazione agli organi riproduttori e all'atto coniugale: come l'occhio è fatto per vedere e l'orecchio per sentire, così gli organi sessuali sono ordinati alla riproduzione. Questo è il fatto fondamentale di cui gli altri sono conseguenza: come l'uomo e la donna sono fatti per la generazione dei figli, così sono fatti per portare il figlio concepito verso la perfezione fisica, psicologica e spirituale.

Infatti tutta la natura dell'essere umano, specialmente quella della *donna-madre*, è ordinata a garantire lo sviluppo del figlio nel quadro di un'unione tra uomo e donna. La complementarità del sistema riproduttore ne è la prima testimonianza, ma è solo l'inizio.

Nella formazione dell'organismo, rispettivamente maschile o femminile, hanno importanza fondamentale gli ormoni sessuali. In condizioni normali l'organismo si plasma anatomicamente, morfologicamente e fisiologicamente in modo diverso e complementare. Quello femminile in maniera da essere un giorno atto a tutte le funzioni della *maternità*. Quello maschile in modo da svolgere le funzioni della *paternità*. Ne segue una complementarità anche psicologica: *«Il corpo femminile è dotato di una sensibilità interna più viva che non il corpo maschile... La donna è più affettiva ed emotiva. Si commuove più facilmente dell'uomo... L'affettività porta la donna ad essere più compassionevole, più tenera dell'uomo. La sensibilità e l'emotività influiscono nelle facoltà intellettive, e l'intelligenza della donna si esplica generalmente in modo diverso da quella dell'uomo. L'intelligenza della donna è più intuitiva, quella dell'uomo più discorsiva... si pensi alle intuizioni che la madre ha nei riguardi dei figli o la sposa nei riguardi del marito. La donna è allocentrica... il suo maggiore interesse è per gli esseri vivi, per-*

ché è essenzialmente materna; la sua tendenza fondamentale è l'amore» (7). Tutti questi aspetti psicologici rendono la donna idonea a svolgere le funzioni delicate della maternità. La figura del padre, essendo ovviamente necessaria per la generazione, assume un'importanza fondamentale durante l'infanzia e l'adolescenza del bambino, in particolare sotto il profilo psicologico. Nei primissimi anni di vita del bambino, però, è incontestabile il ruolo prevalente svolto dalla madre.

La scienza contemporanea

Le scoperte della scienza ci rivelano sempre più l'importanza del rapporto *madre-figlio* specie nei primi anni di vita del bambino ed illustrano in maniera ancor più chiara che la madre è *fatta per* il figlio e viceversa: una relazione meravigliosa si instaura dai primi momenti di esistenza del figlio nel grembo di sua madre. Durante la gravidanza il corpo della madre si modifica per fare spazio al bambino, accoglierlo, nutrirlo e proteggerlo. Muta l'assetto ormonale, la circolazione sanguigna e la respirazione; gli equilibri dell'intero organismo si riorganizzano e i ritmi rallentano. Per nove mesi la madre dà a suo figlio tutte le sostanze di cui ha bisogno, esercitando già "biologicamente" quella beneficenza che eserciterà in diversissimi modi dopo la nascita del figlio.

Ma nel seno della madre questa beneficenza è reciproca: vari studi hanno messo in luce che, in caso di emergenza, cioè di malattia della madre o di lesione dei suoi tessuti, le cellule staminali del feto attraversano la placenta e si mettono a disposizione dell'organismo materno, potendo ristrutturare e rigenerare i tessuti danneggiati della madre. Per esempio, se la madre ha un infarto, parte delle cellule staminali del feto diventano cellule miocardiche e si trasferiscono nel corpo della madre. Così, proteggendo la salute della mamma, il feto accre-

sce anche le probabilità di completare il proprio sviluppo. Le sue cellule staminali rimangono poi nel midollo osseo materno per tutto il resto della vita della madre (8).

Al momento del parto si sprigionano una serie di ormoni che fanno sì che la donna sia in grado di sopportare il dolore, di gestire le varie fasi del travaglio e di prepararsi emotivamente all'imminente nascita del bambino. Appena il bambino viene alla luce è importante che sia messo il prima possibile in contatto con la madre: il calore trasmesso dal corpo della mamma può permettere la sopravvivenza del figlio prematuro, che non possiede ancora sufficienti orga-



Le carezze della madre hanno influenza sul corretto sviluppo cognitivo del bambino

ni di adattamento alla temperatura ambiente, molto meglio di quanto lo faccia una incubatrice, costituendo così il miglior modo per proteggere il bambino dall'ipotermia (9). La voce, il cullare e lo stesso battito cardiaco della madre sono importanti fattori di stimolazione della respirazione del bambino, soggetto a ricorrenti apnee (10).

Essenziale è poi il contributo del latte materno, non solo per l'alimentazione del bambino ma anche per la sua azione immunologica che lo protegge da infezioni e dalle malattie più diverse. Il latte materno contiene tutte le sostanze che assicurano la crescita ideale di un bambino per i primi sei mesi di vita. Il primo latte che fuoriesce dal seno è una piccola quantità di liquido denso e gial-

lastro, chiamato colostro, ricco di grassi e di anticorpi utili al neonato. Inoltre, la presenza nel latte materno di calcio, lipidi, zuccheri ecc. sembra adattarsi gradualmente alle necessità del bambino. Insomma il latte materno è *fatto proprio per il bambino*. Quando il bambino succhia il capezzolo della madre innesca un meccanismo, sia in se stesso sia nella madre, che provoca lo sviluppo di piccoli villi intestinali permettendo a tutti e due di assorbire il 50% in più di nutrimento (12).

Ancora più sorprendenti sono i risultati di diverse ricerche sulla funzione delle *carezze* della madre: esse hanno influenza sul corretto sviluppo cognitivo del



Le relazioni tra madre e bambino sono strette e profonde

bambino, sulla sua intelligenza e sulla capacità di far fronte allo stress per tutto il resto della sua vita. Infatti durante le prime fasi di crescita, nel processo di sviluppo

neurale dei bambini interviene un ormone chiamato “ormone di rilascio della corticotropina”. Questo, se presente in quantità troppo elevate, tende a distruggere le spine dendritiche dei neuroni, ovvero quei rami dei neuroni che hanno la funzione di inviare e ricevere segnali e che giocano un ruolo importante nel processo di consolidamento della memoria. Gli stimoli tattili forniti dalla madre favoriscono una diminuzione dei livelli di espressione di questo ormone e di conseguenza i neuroni

sviluppano più terminazioni nervose e aumenta l’abilità del bambino di apprendere e memorizzare, nonché la sua capacità di far fronte allo stress (13). Ma non solo: le carezze della madre aiutano a sviluppare la vista del bambino e, infine, modulano i livelli dell’ormone Igf-1: questo ormone ha un ruolo importante nella crescita corporea del bambino per cui, con le carezze, la madre aiuta il bambino a crescere fisicamente (14).

La psicologia

Sotto il profilo più strettamente psicologico le relazioni tra madre e bambino sono altrettanto strette e profonde, tanto che alcuni psicologi parlano di “diade madre-bambino”. Si è notato che il bambino riesce a percepire gli atteggiamenti e i desideri consci ed inconsci della madre: questo si avvicina a certe forme di “linguaggio” utilizzate inconsciamente da altri mammiferi, comunicazione che avviene per mezzo di determinati atteggiamenti posturali e vocalizzazioni.

Si parla di percezione “cinestetica” per designare quella comprensione istintiva che, come altri mammiferi, il bambino ha degli stati d’animo della madre attraverso segnali dovuti a variazioni di equilibrio, di tensione muscolare, di postura, temperatura, vibrazioni, ritmo e suoni. L’adulto tende a sostituire questo tipo di “linguaggio” con quello conscio e convenzionale. Ebbene sembra che la madre, capace di comprendere il suo bambino e di interpretare i suoi desideri in base a minimi dettagli, ritrovi almeno in parte e naturalmente la capacità di percezione cinestetica. Questo scambio comunicativo modellerà la personalità psicologica del bambino.

L’importanza di questa comunicazione incessante con la madre, fatta di cure e segni d’affetto, si evince per contrasto dalle conseguenze fortemente negative prodotte da una “carenza affettiva” parziale o totale. Per quanto riguarda quella parziale (è il caso dei lattanti che dopo aver avuto rapporti soddisfacenti con la madre, ne sono poi privati per un



La figura paterna è capitale per lo sviluppo della personalità e per l'equilibrio affettivo del bambino

lungo periodo), durante il terzo mese di carenza affettiva il bambino rifiuta il contatto con gli altri, è affetto da insonnia, frequente perdita di peso e rigidità nelle espressioni del viso. Se in un periodo tra il terzo e il quinto mese la madre ritorna o si trova una curatrice soddisfacente, allora nel bambino scompaiono questi sintomi. Molto più disastrose sono le conseguenze di carenza affettiva totale (è il caso di lattanti allevati nei primi tre mesi dalla madre e poi svezzati e privati in modo quasi totale di attenzioni affettive): si presentano in questo caso prima i sintomi di carenza parziale, anche se poi il ritardo nello sviluppo cognitivo diventa più evidente. I bambini giacciono sul loro letto con espressione vuota, le attività motrici si presentano in alcuni di questi come spasmi e in alcuni casi giungono fino all'età di quattro anni senza poter camminare né parlare. La mancanza di cure affettive arresta lo sviluppo di ogni parte della personalità e rende il bambino aggressivo contro se stesso. In molti casi questa carenza affettiva totale porta alla morte (15).

Non si pensi che tanta insistenza sul ruolo della madre metta in ombra il ruolo del padre. Anzi è proprio valorizzando il ruolo specifico della madre che viene valorizzato anche quello del padre. Da una parte, dato che le cure materne, per essere

davvero convenienti, assorbono il tempo e l'attenzione della donna, diventa ancor più necessario che il padre provveda al mantenimento sia del figlio che della moglie; d'altra parte, e soprattutto, la natura impone che il padre intervenga nella generazione e poi nella formazione ed educazione del figlio, per portarlo alla perfezione fisica e spirituale.

La figura paterna è capitale per lo sviluppo della personalità psicologica e per l'equilibrio affettivo del figlio, soprattutto durante l'infanzia e l'adolescenza: l'uomo ha il profilo psicologico ideale e l'autorità per imporre la disciplina necessaria (la mancanza della figura paterna è alla radice dell'aumento della delinquenza infantile, come mostrano anche i dati statistici (16)) e un rapporto positivo con il padre è importantissimo per il normale sviluppo affettivo del bambino, in particolare per quanto riguarda le relazioni con l'altro sesso (17). A lungo termine un rapporto affettivo equilibrato con entrambi i genitori porta molti benefici psicologici: aiuta il bambino ad osservare il mondo e a prendere iniziative, incoraggia lo sviluppo del pensiero logico, facilita la socializzazione e lo sviluppo del linguaggio, aiuta a reagire agli stress, a fronteggiare frustrazioni, dolori e paure, consente un giusto equilibrio tra dipendenza e indipendenza e favorisce lo sviluppo di relazioni affettive sane negli anni a venire (18).

Due funzioni necessarie e complementari dunque, quella della madre e quella del padre, a livello biologico, psicologico e morale. Perciò, come ricorda in maniera efficace Pio XI, la legge naturale *«vieta che nel corpo di questa famiglia sia separato il cuore dal capo, con danno sommo del corpo intiero e con pericolo prossimo di rovina. Se l'uomo infatti è il capo, la donna è il cuore; e come l'uno tiene il primato del governo, così l'altra può e deve attribuirsi come suo proprio il primato dell'amore»*.

Questi fatti devono sicuramente far riflettere tutti i genitori e specialmente le madri: il loro bambino ha bisogno di stare il più

tempo possibile con loro, specie nei delicati anni della prima infanzia. Una mancanza di quest'affetto e delle cure materne ha delle conseguenze negative per tutta la vita del figlio.

È meraviglioso constatare come dei gesti di affetto che potrebbero sembrare scontati e banali, come l'abbraccio e le carezze di una madre, abbiano un senso che si iscrive in quell'armonioso progetto



Il cantante Elton John con il suo compagno e il bambino che hanno adottato. Dietro i sorrisi, si nasconde, per il bambino, lo spettro di future deficienze morali, psichiche e fisiche

di Dio che inclina naturalmente la persona al bene della sua famiglia. Tutto questo ordine e finalità nella struttura biologica e psicologica della sessualità umana indica allora che la famiglia naturale è voluta (evidentemente dall'Autore della natura) in quanto fondata sull'unione tra uomo e donna, e ordinata alla procreazione, alla cura e alla formazione dei figli. Ecco tutta la profondità racchiusa nel passo biblico: «Maschio e femmina li creò» e nel successivo comandamento: «Crescete e moltiplicatevi».

È evidente allora quanto sia *contro natura* la pretesa di fondare una "famiglia" su un'unione tra persone dello stesso sesso. Impossibile che tra queste avvenga una generazione naturale. Impossibile che i

bambini cresciuti in queste "unioni" beneficiano dei mezzi fondamentali che la natura procura ai genitori naturali per la formazione corporale e psicologica del bambino: queste "famiglie omosessuali", come risulta dalle verità sopra esposte, non solo causano un danno morale e psicologico al bambino eventualmente adottato, ma possono causare anche un danno fisico e biologico. Sempre più numerosi sono gli studi scientifici che mostrano come i bambini (ormai adolescenti o adulti) cresciuti da coppie omosessuali siano svantaggiati da tutti i punti di vista rispetto a quelli cresciuti in famiglie normali, e abbiano una probabilità molto maggiore di soffrire di deficienze morali, psichiche e fisiche: da questi studi si apprende, ad esempio, che tra i giovani cresciuti da coppie "gay", dal 12% al 24% ha pensato al suicidio (rispetto all'8% di quelli cresciuti da coppie normali), dal 20% al 28% sono disoccupati (più del doppio rispetto ai giovani cresciuti in coppie normali), addirittura il 40% contrae malattie sessualmente trasmissibili, e in generale, i giovani cresciuti da omosessuali sono più propensi al tradimento (il 40% contro il 13%), meno sani, più poveri, più inclini all'uso di droga e alla criminalità, ecc (19) (e tutto ciò non dovrebbe sorprendere, visto che percentuali simili e anche maggiori valgono per le persone omosessuali in genere (20)).

Infine, nella "coppia omosessuale", è impossibile che sia fatta salva la ragion d'essere, la finalità, insomma la moralità del rapporto sessuale, e, in conseguenza, queste unioni sono fondate su un legame vizioso. La dottrina cattolica, fondata sulla Rivelazione esplicita, è chiara nel qualificare l'atto sessuale *contro natura* (intrinsecamente e astrazione fatta delle conseguenze) quale grave peccato mortale. Quest'atto infatti si oppone all'intenzione o fine primario dell'atto in quanto voluto dalla natura e da Dio. «Il bene di ciascuno consiste nel conseguimento del fine proprio: il male nel deviare dal fine dovuto»: ecco l'importante principio ricordato

da san Tommaso, che si applica dappertutto in campo morale. Ora il fine evidente dell'atto sessuale è, come abbiamo detto, la generazione di un altro essere umano: questo è il bene cui tende l'atto. Connesso all'atto è anche il piacere che è pure esso un bene, ordinato a facilitare e ad inclinare alla generazione, favorendo anche l'amore coniugale. Altrettanto evidente è il fatto che tra i due beni, il primo è di gran lunga superiore: la generazione di una persona è un bene incomparabilmente più prezioso rispetto a un piacere transitorio. Questo deve essere necessariamente subordinato alla generazione della persona umana.

Colui che - contro l'ordinazione manifesta della natura imposta dall'Autore della natura, che vuole che l'atto sessuale sia aperto alla vita - impedisce deliberatamente il fine principale dell'atto, sia mediante metodi contraccettivi, sia in un rapporto omosessuale, compie un atto gravemente egoistico poiché subordina (al punto di escluderlo positivamente) il bene di una nuova vita al proprio piacere sensuale.

Il peccato *contro natura* è a suo modo un peccato contro la vita: senz'altro non si tratta della distruzione di una vita esistente attualmente, ed in ciò si differenzia ad esempio dall'aborto (perciò il danno materiale è molto più grave nel caso dell'aborto), ma *intenzionalmente* si priva dell'esistenza una vita futura a cui l'atto è immediatamente ordinato: la nuova vita non è più un'astratta possibilità ma il fine dovuto e naturale dell'atto posto. Perciò san Tommaso non esitò a dire che «*dopo il peccato di omicidio, mediante il quale una natura umana esistente in atto viene distrutta, tiene il secondo posto questo tipo di peccato, mediante il quale si impedisce la generazione della natura umana*» (21).

Questo peccato è sì distinto dall'aborto, ma in verità si inserisce nella sua stessa logica: se il fine del piacere è più meritevole di essere perseguito nell'atto sessuale rispetto al fine che è la generazione di un figlio, il valore riconosciuto al piacere transitorio supera in qualche modo il valore dato alla vita di un'altra persona. Allora perché non sarebbe più importante e quindi perché non dovrebbe prevalere il piacere, o la tranquillità della coppia, o il benessere fisico e psichico della donna sulla vita del figlio? Una stessa logica unisce contraccezione, atti omosessuali e aborto.

Non stupisce allora, dopo quanto detto, che la Chiesa giudichi così severamente il



Osservando la natura, in particolare la natura umana, scopriamo le sue leggi, per leggersi la Volontà del Creatore che ordina tutto al bene delle Sue creature.

peccato *contro natura*. Come ricorda papa Pio XI: «*Non vi può esser ragione alcuna, sia pur gravissima, che valga a rendere conforme a natura ed onesto ciò che è intrinsecamente contro natura. E poiché l'atto del coniugio è, di sua propria natura, diretto alla generazione della prole, coloro che nell'usarne lo rendono studiosamente incapace di questo effetto, operano contro natura, e compiono un'azione turpe e intrinsecamente disonesta. Quindi non meraviglia se la Maestà divina, come attestano le stesse Sacre Scritture, abbia in sommo odio tale delitto nefando, e l'abbia talvolta castigato con la pena di morte...*» (22).

Conclusione

Abbiamo osservato la natura, in particolare la natura umana, per scoprire le sue leggi, per leggervi la Volontà del Creatore che ordina tutto al bene delle Sue creature.

Questa indagine ci ha portato a due verità fondamentali: la prima, che il bene dell'essere umano, che la generazione, lo sviluppo e la perfezione morale della persona non sono garantiti né generalmente possibili al di fuori di una famiglia *naturale* composta di padre, madre e figli; è questa realtà naturale che è stata elevata da Dio all'ordine della grazia, ed è questa realtà che la grazia presuppone: *gratia non tollit sed perficit naturam*.

In secondo luogo, che tutti i dati biologici e psicologici che conseguono alla struttura organizzata dell'uomo indicano in maniera lampante l'azione e il progetto, e dunque la *Volontà* di un'Intelligenza ordinatrice: si intravede la premura di Dio per i Suoi figli, Lui che nei minimi dettagli ha fatto la natura in modo che concorra alla loro perfezione materiale e spirituale.

Se l'uomo fosse frutto del caso, se tutta la natura fosse il risultato di un incontro cieco tra molecole, una combinazione fortuita, secondo quanto sostiene in fondo l'ideologia evolucionistica ancora imperante, effettivamente, perché non provare altre combinazioni? Perché non combinare, invece di padre con madre, padre con padre o progenitore A con progenitore B? Perché non ipotizzare la fecondazione artificiale, la clonazione umana ed altri orrori? Ma se invece siamo, come la natura indica, la ragione dimostra e la fede conferma, il frutto di una Volontà che è Amore, che ha disposto i mezzi naturali necessari alla nostra perfezione umana, al nostro bene come persone, allora sconvolgere questo progetto è privare le persone del loro bene fondamentale, è

tradire la volontà di Chi ci ha creati. La persona, specialmente nel momento più delicato dell'infanzia, ha diritto a questo bene, ha il diritto di nascere, formarsi e crescere tra le braccia di una madre e un padre, in una *famiglia naturale*.

Note:

1. Si tratta del nuovo art. 515-1 del "code civil".
2. In Italia l'interpretazione prevalente, fatta propria dalla Corte Costituzionale, dell'art. 29 Cost. secondo il quale «*la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio*» impedisce (ma forse solo per il momento) l'applicazione di una disciplina simile a quella del matrimonio per le coppie omosessuali. In questo senso vedi: Loiodice-Vari, *La nuova generazione dei problemi costituzionali*, cap. VI, 2006 ed. ART.
3. De Ente et Essentia, I, 3.
4. «*Unde patet, quod natura nihil est aliud quam ratio cuiusdam artis, scilicet divinae, indita rebus, qua ipsae moventur ad finem determinatum*», in II Physic., lect. 14, n. 268.
5. Somma Teologica, Suppl. q 41 art. 1. San Tommaso ricorda nello stesso articolo che già "Il Filosofo" Aristotele insegnava che «*l'uomo è un animale più coniugale che politico. Ora, "l'uomo", come egli scrive, "è per natura un animale politico e socievole". Quindi è per natura coniugale. Il matrimonio perciò è di ordine naturale*».
6. Dottrina confermata anche da altri brani evangelici come Mt. 5, 32; Mc 10, 11-12; Lc 16, 18, nonché dall'Apostolo S. Paolo: I Cor. 7, 10-11, 39; Rom. 2-3.
7. Ramón Lucas Lucas, *L'uomo, spirito incarnato*, pp. 202-212.
8. Spiega il prof. Salvatore Mancuso, ginecologo dell'Università Cattolica, che «*queste cellule inviate dal feto si specializzano e sono rintracciabili anche dopo 30 anni perché si posizionano in vari organi formando delle chimere, una ricombinazione di cellule madre-figlio*». Negli Stati Uniti, ad individuare la presenza di cellule staminali del feto nel corpo della madre è stata Diane Bianchi, professoressa di Pediatria e Genetica al Massachusetts General Hospital di Boston.
9. Ricerche fatte dal Karolinska Institute di Stoccolma hanno mostrato come dopo quattro ore, il 90% dei bambini prematuri con bassa temperatura corporea messi subito sul petto della madre recuperano una temperatura corporea normale, contro il 60% di quelli messi in incubatrice. Questa tecnica naturale ("marsupioterapia") riduce anche il rischio di riscaldare eccessivamente il bambino poiché quando il bambino raggiunge i 37 gradi il calore eccedente è trasmesso alla madre.

10. Al riguardo, grande risonanza ha avuto la storia recente di Kate, mamma australiana, che partorì in modo prematuro due gemelli. Uno di questi, Jamie, fu dato come morto dai medici dopo 20 minuti di cure infruttuose. Ma Kate, senza perdere la speranza, prese il suo bambino “morto” e lo strinse al suo petto. Lentamente, nonostante l’iniziale incredulità dei medici, il battito cardiaco del bambino riprese il suo ritmo normale: il calore della mamma e il suo battito cardiaco erano stati i fattori determinanti per stimolare il bambino.

11. Il Decreto del 15 aprile 2008 del Ministero della Salute che istituisce il Comitato nazionale multisettoriale per l’allattamento materno comincia in questo modo: «*Premesso che la promozione dell’allattamento materno è considerata da tempo una priorità di salute pubblica e che le più importanti organizzazioni internazionali, come l’OMS, l’UNICEF, le società scientifiche e le associazioni professionali, nonché la letteratura scientifica internazionale in materia (...) esprimono unanime consenso sull’importanza dell’allattamento esclusivo e prolungato al seno nella promozione della salute con ricadute positive sul benessere fisico, psicologico, sociale nonché economico, per i singoli, a partire dalle madri e dai bambini, le famiglie, la comunità e di conseguenza anche per il sistema sanitario...*».

12. «*Nel bambino il meccanismo si trova nella parte interna della guancia; il capezzolo nella bocca, stimolando la guancia interna, fa partire lo stimolo che, arrivando al cervello, fa produrre l’ossitocina e questa scendendo al tratto gastrointestinale attiva una serie di ormoni (...) questo stimolo attiva la crescita dei villi, aumenta la capacità assorbente dell’intestino e induce la motilità intestinale*» (tratto da una conferenza tenuta a Genova nel 1999 dal pediatra M.H. Klaus).

13. Secondo i ricercatori, i livelli elevati di questo ormone hanno dimostrato aumentare il rischio di ansia, depressione e demenza senile con l’avanzare dell’età. Tutti eventi che secondo loro potrebbero essere prevenuti già durante i primi mesi di vita, con il contatto e le cure dispensate dalla madre. La ricerca sulle carenze della madre è apparsa nel 2010 sulla rivista *The Journal of Neuroscience* ed è stata condotta da ricercatori della University of California.

14. Queste sono le conclusioni di Lamberto Maffei, a capo dell’équipe che ha condotto la ricerca e direttore del laboratorio di neurobiologia della Scuola Normale Superiore e dell’Istituto di neuroscienze del Cnr a Pisa.

15. Cfr. *Il primo anno di vita del bambino*,

di René A. Spitz, psichiatra e psicanalista statunitense. Qualche volta egli si discosta dalle metodologie psicanalitiche ma è purtroppo fortemente influenzato dalle teorie freudiane. Tuttavia rimane importante anche per i suoi contributi nel campo della psicologia più strettamente sperimentale. Ebbe modo di osservare le conseguenze della carenza affettiva totale su 91 lattanti allevati al seno delle loro madri durante i primi tre mesi di vita, poi svezzati e posti in un brefotrofo: «*Dopo lo svezzamento furono affidati alle cure di un’infermiera, che si occupava in media di 10 bambini. Dal punto di vista fisico, cibo, igiene ecc., i bambini ricevevano delle cure perfette (...) ma poiché l’infermiera doveva occuparsi di 10 bambini simultaneamente, essi ricevevano solo la decima parte delle cure affettive materne, cosa che noi consideriamo come una carenza affettiva completa (...). Dei 91 bambini che abbiamo seguito per due anni nel brefotrofo, il 37% morì (...). Per contro, noi abbiamo osservato un altro istituto, in cui i bambini erano allevati dalle loro madri. In quattro anni di osservazione, neppure uno dei 220 bambini morì*». (René A. Spitz, *Il primo anno di vita del bambino*).

16. Maggie Gallagher, presidente dell’ *Institut for Marriage and Public Policy*, in una conferenza del 10 luglio 2006 fornisce informazioni statistiche interessanti. Tra l’altro apprendiamo che l’assenza del padre di famiglia aumenta l’incidenza del crimine e che i ragazzi, i cui genitori hanno divorziato o non si sono mai sposati, hanno una probabilità dalle 2 alle 3 volte maggiori di ritrovarsi in carcere da adulti.

17. Cfr. *Homosexuality and Hope* della “Catholic Medical Association”: “*La stragrande maggioranza degli uomini e delle donne che sperimentano tendenze omosessuali ha una relazione povera o negativa con il proprio padre (vedi note 17 a 23)*” (<http://www.ewtn.com/library/ISSUES/homohope.HTM>).

18. Ringrazio mia sorella Carmen, laureanda in psicologia, dalla cui tesina sul “primo anno di vita del bambino” ho tratto le informazioni relative al profilo psicologico.

19. Lo studio più recente è quello di Mark Rennerus, sociologo dell’Università di Texas. Questo studio è pregevole per rigore scientifico ed ha il vantaggio di basarsi sul più grande campione rappresentativo casuale mai utilizzato per ricerche di questo tipo (<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0049089X12000610>).

20. Cfr. *Homosexuality and Hope* della “Catholic Medical Association”.

21. San Tommaso, *Contra Gentiles*, lib. 3 cap. 122.

22. Pio XI, Enciclica *Casti Connubii*.

Il Bambino cristiano e lo spirito di sacrificio

delle Suore della Fraternità San Pio X

Per catturare le scimmie, in Africa, i cacciatori ricorrevano ad un'astuzia. Sospendevano ai rami dei sacchetti di cuoio riempiti di riso, di cui restringevano l'apertura con un laccio, lasciando appena lo spazio per una manina di scimmia. Attratto presto da questa leccornia, il nostro animale infilava la mano nel sacco...ma non riusciva più ad estrarla. Gli sarebbe bastato lasciare il grosso pugno di riso...ma non voleva, e ciò gli sarebbe costato la libertà e la vita.

Mi è già successo, e senza dubbio anche a voi, di imbarbarirmi nella reazione della scimmietta...presso molti piccoli uomini. Il richiamo della leccornia, della bambola o di un bolido all'ultima moda, il forte richiamo del far niente (o di lasciare che la mamma faccia per me) o dell'indipendenza...("io, faccio quello che voglio") e tutto finisce con delle urla di collera, se malauguratamente andiamo ad ostacolare i suoi piani di conquista! Ma questa constatazione non data di oggi...Ascoltiamo ciò che diceva Pio XII nel 1940:

“ Guardate...questi bambini...che una cieca tenerezza educa all'amore sfrenato degli agi o delle frivolezze, nella dimenticanza pratica, se non addirittura nel disprezzo, delle grandi leggi morali: il dovere della preghiera, la necessità del sacrificio e della vittoria sulle passioni, gli obblighi essenziali della giustizia e della carità verso il prossimo.” E aggiungeva: “ Sposi cristiani, pensate presto ai vostri doveri di educatori.”

Per educare bene il Piccolo, occorre gettare, come si fa per costruire delle alte torri, una base solida: questa base naturale, è lo spirito di sacrificio.

Spirito di sacrificio! Ecco una parola che mette paura! Eppure, anche se il suo fiore ha una bellezza aspra, esso diffonde un profumo celeste...D'altronde, Nostro Signore Gesù Cristo quaggiù non ha voluto altro. E ancora oggi, se viene a riposare nelle anime nostre, è a prezzo del sacrificio...dell'altare!

Sacrificio, fare una cosa sacra, secondo la parola latina. Edificare nei vostri figli un santuario molto tranquillo, in cui le passioni sono ordinate, in cui la volontà ha trovato il suo Maestro divino e gli obbedisce con gioia...Come riuscirete a fare di vostro figlio un simile santuario? A sviluppare in lui lo spirito di sacrificio? E innanzitutto, cosa s'intende con questa parola?

Non è accumulare una somma impressionante di atti difficili e gravosi, non è imitare le penitenze di un santo Curato d'Ars o di un san Giovanni Battista. Essi avevano una missione particolare che noi non abbiamo ricevuta.

Non è nemmeno passare i giorni a fare il contrario di ciò che si vorrebbe fare, né forzare il bambino a non vivere più da bambino.

Lo spirito di sacrificio, è, gioiosamente, per amore del buon Gesù, preferire fare ciò che piace a Lui piuttosto che ciò che voglio io. Significa accogliere quotidianamente ogni piccola occasione sgradevole con un bel sorriso: “ Questo mal di testa, questo brutto voto immeritato, questa passeggiata annullata...se Gesù vuole così, lo voglio anch'io.” Significa anche fare quotidianamente un atto di

rinuncia. Nella parola “ rinuncia ”, c'è un “ no ”. Almeno una volta al giorno dirsi “ no ”: a pranzo, per una voglia (di correre, di parlare, di andare in collera...), durante un gioco, in classe...Trattenere una parola non troppo gentile, stare seduto composto sulla sedia, perdere al gioco con buon umore, fare un piccolo piacere, prestare i propri giocattoli, dire buongiorno educatamente...tutto ciò, è rinunciare, dire “ no ” alla piccola “ scimmia ”che sonnecchia in noi.

Ecco dei piccoli atti d'amore che incantano il Signore...e seminano la gioia nell'anima del piccolo vincitore, come aveva sperimentato la giovane Anna di Guigné che scriveva: “ Proviamo delle gioie sulla terra, ma non durano; quella che dura, è l'aver fatto un sacrificio.”

Cominciate fin dalla più tenera età: per esempio, insegnategli a non chiedere cibo tra i pasti, a non cedete ai suoi piccoli capricci, alle sue piccole collere. Rapidamente, a 3 o 4 anni, mostrategli che Gesù è contento delle sue piccole “ pratiche ”, suggeritegli qualche sacrificio...Sappiate incoraggiare la sua generosità e talvolta ricompensate i suoi grossi sforzi.

Tutto questo fortifica la sua volontà poco a poco, e gli rende tutto gradito.

Avrete fatto di vostro figlio un cristiano pronto ad affrontare la vita, le sue difficoltà ed i suoi pericoli, per amore di Gesù Cristo.

Le suore della Fraternità san Pio X, estratto da Fideliter n° 205 gennaio-febbraio 2012

LOURDES 2012

**PELLEGRINAGGIO
INTERNAZIONALE DELLA
FRATERNITÀ SAN PIO X
26-29 OTTOBRE**

**Viaggio in pulman da
Montalenghe**

Viaggio + albergo

- 350 euro adulto camera doppia/tripla
- 280 euro bambino (- 11 anni)
- 460 euro adulto camera singola

ISCRIZIONI

TEL AI SIGG. GIORDANENGO

333 39 333 39

La grave questione del conflitto fra scuola pubblica ed educazione cristiana dei giovani

di Platonicus

Se ci occupiamo, in quanto cattolici, del problema della scuola è perché il nostro primo dovere, in quanto genitori, è quello dell'educazione cristiana dei figli; tale educazione però è un processo tale da non permettere ai genitori di svolgerlo da soli; infatti la famiglia è una società imperfetta ed esige, per raggiungere i suoi fini in modo compiuto, il concorso della Chiesa e dello stato.

Premessa

La Chiesa, attraverso il catechismo e le varie attività e pratiche religiose, completa i rudimenti della dottrina e della preghiera che il bambino ha ricevuto in famiglia; la scuola garantisce la formazione culturale, tecnica e professionale utile al fine di inserirsi in modo autonomo e consapevole nella vita adulta e nell'insieme delle attività lavorative.

Fra famiglia, scuola e Chiesa dovrebbe dunque esservi la massima cooperazione e armonia, soprattutto nel senso di rispettare la giusta gerarchia dei valori che devono ispirare la vita cristiana.

Se volessimo rappresentarci schematicamente questa gerarchia di valori e di

priorità da non perdere mai di vista, essa potrebbe così essere rappresentata:

La Chiesa cattolica, unica società di salvezza offerta all'uomo, insegna la retta dottrina e la morale, trasmette la fede e fornisce i mezzi (predicazione della Parola di Dio, sacramenti dei morti e dei vivi) per crescere spiritualmente, mantenersi in stato di grazia, pregare, adorare e ringraziare Dio, santificarsi e così salvarsi.

La famiglia, guidata dal padre (il capofamiglia) e dalla madre, fedele all'insegnamento della Chiesa e assidua alle pratiche religiose, ha come fine supremo quello di educare cristianamente i figli che Dio le ha affidato, e di permettere così loro



di divenire buoni cittadini e futuri genitori cristiani o religiosi, a seconda della vocazione che Dio loro riserverà. Fine ultimo e supremo però tanto dell'educazione familiare, quanto degli sforzi educativi della Chiesa è la salvezza delle anime: in ultima analisi conta essere ben educati e formati solo nella misura in cui questo facilita a noi -o almeno non ostacola e impedisce- il compito di raggiungere la salvezza eterna della nostra anima.

La scuola persegue innanzitutto scopi mondani quali la preparazione alle professioni e ai mestieri, la creazione e il mantenimento della classe dirigente dello stato, l'avanzamento della ricerca scientifica e delle applicazioni tecnologiche; in poche parole essa opera in vista dell'alfabetizzazione e dell'acculturamento dei fanciulli e dei giovani onde favorire il loro inserimento efficace ad ogni livello della vita sociale, produttiva e amministrativa dello stato.

Abbiamo dunque due ordini di fini: soprannaturali e mondani; i secondi (i fini mondani che interessano la scuola e lo stato) non devono essere in contrasto con i primi (il fine soprannaturale della salvezza delle anime che interessa la Chiesa).

In uno stato cattolico normale (dove quindi siano rispettati i principi della *regalità sociale di Cristo*) queste tre istituzioni - Chiesa, famiglia, scuola- *fraternizzano* e sono l'una subordinata all'altra: la famiglia si lascia guidare dalla Chiesa e dai suoi pastori, la scuola rispetta e onora i principi che sono propri della famiglia cristiana.

Il sistema educativo, dunque, è armonioso se le diverse istituzioni cooperano e si riconoscono come orientate verso fini non fra loro in contrasto, ma organicamente in relazione. La Chiesa ha fra l'altro sempre ricordato agli stati che anche sul piano semplicemente civile e naturale lo stato non ha che da guadagnare a lasciare la Chiesa libera di svolgere nel modo più pieno il suo compito educativo.

Bisogna inoltre ricordare che la civilizzazione cristiana dell'Europa e del mondo ha avuto fra i suoi frutti più straordinari proprio quello della creazione di scuole di ogni tipo e livello da parte della Chiesa, dagli asili e dalle scuole elementari, alle Università protette e difese dal papa. Gli ordini dedicati all'educazione scolastica dei fanciulli e dei giovani sono stati innumerevoli nella storia della Chiesa -con una fioritura particolarmente intensa a partire dal Concilio di Trento- e articolati secondo una varietà straordinaria di carismi, di principi metodologici, di concezioni pedagogiche, riuscendo così ad adattarsi a tutte le esigenze, a tutti i popoli, a tutte le epoche. Si può anche far notare che la Provvidenza ha sempre suscitato santi capaci di fornire le risposte più adeguate ai tempi e alle loro necessità, anche in campo scolastico: così, ad esempio, i Gesuiti hanno "ricattolicizzato", grazie ai loro collegi, molti dei paesi europei insidiati dall'eresia protestante, così don Bosco ha saputo sviluppare in una prospettiva cristiana la formazione professionale, specialmente dei fanciulli più poveri, nell'Italia sottoposta



ai travagli sociali della sua prima grande industrializzazione.

Poiché il più importante dovere dei genitori cristiani è quello di educare cristianamente i propri figli è chiaro che la scuola deve essere pensata come un prolungamento dell'azione dei genitori, e deve rifletterne la sensibilità e la tensione spirituale, essendo aberrante e contro natura che i figli



vengano educati secondo valori diversi da quelli dei genitori. Purtroppo, come noto, a partire dalla Rivoluzione francese, vengono accentuati i tratti di una politica anticlericale, già emersi con il “giuridizionalismo” (o “giuseppinismo”) settecentesco, mirata a privare la Chiesa di ogni influenza e potere all’interno degli stati, a distruggere le opere della regalità sociale di Cristo, a relegarne le attività nell’ambito della sfera spirituale, comunque sotto un ferreo controllo dello stato stesso.

Così, se fino alla Rivoluzione francese, le scuole, e in generale l’educazione dei giovani, erano pressoché totalmente gestite da ordini religiosi, nel corso dell’Ottocento si assiste a un continuo assalto a questa tradizione, con politiche miranti alla soppressione delle scuole cattoliche e alla gestione da parte dello stato di tutta la formazione scolastica, divenuta appunto, “pubblica” (in Italia dopo il Risorgimento, in Germania con il “Kulturkampf” di Bismarck, in Fran-

cia, a inizio Novecento, con la soppressione di più di 3000 scuole cattoliche). Nel Novecento poi i regimi totalitari, in particolare comunisti, hanno accentuato questo monopolio della scuola, trasformandola nello strumento fondamentale di plasmazione ideologica della gioventù, secondo il modello roussoiano dello “stato pedagogo”.

Oggi la scuola di stato, o pubblica, si ammanta del titolo di *laica* o *liberale*, ovvero ama presentarsi come una scuola che permette che al suo interno siano sostenute tutte le possibili opinioni e credenze, da parte sia degli studenti, che degli insegnanti; in essa dunque può crescere anche un fanciullo cattolico, si dice, visto che nessuno gli impedirà di manifestare il suo pensiero o la sua fede. Ma i fatti e la storia dimostrano che all’interno della scuola liberale così concepita si impone ben presto un’ideologia comune segnata dal naturalismo, dal liberalismo, da un più o meno larvato anticristianesimo. Inoltre, anche a voler credere che una scuola laica e tollerante sia possibile, essa rappresenterebbe già un male e un pericolo per un giovane cattolico, abituandolo a crescere discutendo e dubitando di tutto e facendo propria una mentalità che considera la fede cristiana un’opinione rispettabile fra altre e niente più.

Crisi della Chiesa, crisi della scuola

A partire dal Concilio Vaticano II, come noto, è iniziata una paurosa crisi della Chiesa e uno dei segni più gravi, anche se non il più vistoso, della crisi in questione è rappresentato dal fatto che proprio a partire dal Concilio la gerarchia episcopale cattolica ha smesso di sottolineare quanto sia importante che i giovani cattolici frequentino scuole cattoliche appartenenti ai tanti ordini dedicati all’istruzione e alla formazione dei giovani (1). Gradatamente, e in modo sempre più netto, vescovi e conferenze episcopali hanno iniziato a manifestare approva-

zione per il sistema della scuola laica di stato, e ciò, in Italia, anche in coerenza con il nuovo concordato del 1984, che di fatto sancisce la fine della religione cattolica come religione di stato nel nostro paese. La laicità, la libertà religiosa e di opinione, la tolleranza di tutto e di tutti, sono divenuti valori anche per la Chiesa e così anche a molti cre-

I contenuti del documento del
 Concilio Vaticano II "*Gravissimum
 Educationis*" sull'educazione cristiana
 del 28 ottobre 1965

Anche il Concilio Vaticano II si è occupato del problema della scuola e dell'educazione cristiana e al paragrafo 8 del documento che analizziamo in questa sezione afferma che la finalità di una scuola cattolica consiste nel *"dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità, di aiutare gli adolescenti perchè nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura che essi sono diventati mediante il battesimo, e di coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicchè la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede. (...) Ai genitori cattolici ricorda poi l'obbligo di affidare, secondo le concrete circostanze di tempo e di luogo, i loro figli alle scuole cattoliche, di aiutarle secondo le loro possibilità e di collaborare con esse per il bene dei loro figli"*. Non si può qui non notare come si parli chiaramente di obbligo di affidare i propri figli a scuole cattoliche, e non di una possibilità accanto ad altre. Il documento si conclude poi con un'esortazione rivolta ai pastori della Chiesa e a tutti i fedeli *"a non risparmiare sacrificio alcuno nell'aiutare le scuole cattoliche"*. Si può proprio dire che i novatori, i neomodernisti che oggi occupano la Chiesa su questo specifico punto hanno tradito lo spirito e la lettera dei documenti conciliari che, a parole, dicono di voler seguire e applicare, visto che, ad esempio, non molti mesi fa il card. Bagnasco si pronunciò pubblicamente affermando che la Chiesa non ha nulla contro la scuola laica di stato..

denti o membri del clero non sembra più un danno che i giovani cattolici vengano formati solo in scuole pubbliche di fatto del tutto cristianizzate; forse, un po' ingenuamente, si è pensato che fosse sufficiente conservare l'ora di insegnamento della religione cattolica in tutti gli ordini di scuole. Va notato fra l'altro che la scomparsa delle scuole cattoliche è vero che ha come causa anche il crollo delle vocazioni, soprattutto femminili, dopo il Vaticano II, ma dipende innanzitutto dal clima improntato alla conciliazione con il mondo moderno e con i suoi valori che ha caratterizzato larga parte del sentire ecclesiale dopo il Concilio; se così non fosse, anche di fronte al forte calo di vocazioni si sarebbero trovati i modi per perpetuare la veneranda tradizione delle scuole cattoliche. Di fatto se i valori usciti dalla rivoluzione francese -laicità, liberalismo, democrazia, repubblicanesimo, libertà di pensiero e di religione, etc.- sono divenuti anche i valori della Chiesa, perde inevitabilmente senso il rifiuto della scuola laica di stato, o, per converso, il permanere di una scuola cattolica a forte vocazione confessionale.

Negli ultimi decenni, in parte anche come riflesso della crisi della Chiesa nel post-concilio, è iniziata una crisi senza precedenti della scuola pubblica. Si sono infatti intrecciati e sovrapposti due processi: da un lato è esplosa in modo definitivo la scuola di massa, con una crescita geometrica del numero degli studenti, soprattutto delle scuole medie superiori e delle università; dall'altro la scuola ha assistito a una sua inesorabile occupazione, a livello di corpo docente e di sue funzioni direttive centrali, da parte di forze comuniste, o comunque di sinistra, alla luce del tacito "baratto" fra Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano che prevedeva di lasciare al secondo il pratico monopolio su cultura, università e scuola pubblica. Dall'altro lato la società si è paurosamente



secolarizzata a partire dagli anni Sessanta e dalla rivoluzione antropologica del Sessantotto, vedendo avviarsi un processo di scristianizzazione senza precedenti che ha influito pesantemente anche sulla scuola.

La crisi della scuola oggi è da considerare come operante a due livelli: da un lato culturale e formativo in senso stretto, dall'altro a livello morale e spirituale. Analizziamo separatamente i due livelli.

La crisi della scuola come crisi culturale

Per dei genitori che tengono a una buona formazione scolastica dei figli, che desiderano vederne crescere e migliorare la cultura, che aspirano a far raggiungere loro serie competenze professionali utili da spendere nel mondo del lavoro, oggi spesso la scuola pubblica è realtà del tutto inadeguata e insufficiente: il grande numero di studenti per classe, il clima di dissipazione e distrazione continua interno alle stesse, l'inadeguatezza di una parte del corpo docente, il lassismo generale, con il passaggio alle classi superiori

di meritevoli e non e la pratica scomparsa di bocciature e di selezione, l'appiattimento della didattica sui manuali, la noia che spesso invade le aule, la mancanza di passione e di entusiasmo da parte di docenti e studenti, il moltiplicarsi di progetti di ogni tipo che tolgono tempo e spazio all'insegnamento delle discipline tradizionali fanno sì che sempre più spesso la scuola, a ogni livello, elementare (o primaria), medie inferiori (o secondaria di primo grado), superiori (o secondaria di secondo grado), sia sempre meno il luogo di apprendimento di vere e solide conoscenze e di autentico sviluppo di una cultura profonda e viva. Anzi non sarebbe esagerato dire che lentamente la scuola sta mutando il suo fine: da quello di strumento di crescita culturale e professionale a quello di luogo preposto a una vaga e indeterminata socializzazione. Innumerevoli sono i segni di questo degrado e, per limitarci alle scuole elementari, basti considerare che oggi per lo più non vengono corretti ai bambini (o vengono corretti in modo molto limitato e blando) gli errori di ortografia, di punteggiatura, di calligrafia, causando vuoti e carenze che durano fino alla fine delle superiori e si protraggono per tutta la vita; ai bambini raramente vengono fatti fare esercizi di lettura e riassunto e i dettati sono sempre più rari.

A queste carenze di fondo sempre più marcate si aggiunge un aspetto molto più grave, e tanto più grave quanto più si eleva il grado della scuola (fino a raggiungere la sua massima incidenza negativa nelle scuole medie superiori). Alludiamo all'impostazione culturale, metafisica e religiosa che il corpo docente dà all'insegnamento: infatti scuola laica spesso vuol dire scuola laicista: non ci si trova cioè in un luogo in cui tutte le posizioni sono accettate e ricevono adeguato spazio -o lo stesso spazio- ma di un luogo caratterizzato nella maggior parte dei casi

da una visione fortemente secolarizzata, aggressivamente laicista, quando non dichiaratamente anticristiana, o anticattolica e anticlericale. Da parte di un professore si accetta qualsiasi posizione ideologica personale, fuorchè quella di cattolico profondamente convinto della sua fede. Nei fatti imperversa una cultura, in senso lato, di sinistra che avvolge sottilmente ogni attività scolastica e crea un particolare clima interno. Se si fa osservare che, con un po' di fortuna lo studente cattolico potrebbe trovare docenti di ispirazione diversa, fra i quali anche qualche docente credente, cattolico, faccio notare che ciò è troppo poco, in quanto rappresenta già, in un'età delicata come quella della crescita e della formazione della propria cultura di base, un rischio troppo grande per il giovane credente. Infatti va contro la virtù della prudenza esporre la fede al rischio di perdersi nel confronto con tutte le posizioni che la negano, e pochi posseggono i mezzi culturali e teologici per fronteggiare e vincere tutte le obiezioni che possono essere mosse alla fede oggi. Tutte le materie subiscono un danno e una distorsione se presentate da docenti aggressivamente anticristiani o comunisti, ma quelle che ne soffrono di più sono indubbiamente le materie umanistiche: pensiamo a argomenti di letteratura, a Dante, alla storia della filosofia, alla storia antica e moderna presentate da un docente ateo, materialista o massone. Pensiamo a argomenti delicati come l'evoluzionismo o la psicoanalisi presentate da un docente nemico della fede.

Non sono rari i casi di studenti che hanno perso la fede e abbandonata la pratica religiosa grazie a un docente (magari anche professionalmente eccellente e affascinante come persona) che ha spiegato con passione Nietzsche o Freud, Marx o Hegel.

Quindi, al rischio di una cattiva formazione e di carenze sui fondamentali sempre più gravi, vanno aggiunti i rischi di una formazione condotta esplicitamente contro la visione cristiana della vita, contro la fede, contro la Chiesa Cattolica, contro una visione del nostro passato retta e autentica.

Non va fra l'altro dimenticato che proprio la storia è una delle materie più vilipesa sia a livello manualistico, che (di conseguenza) dai docenti: mai o raramente si mostrano gli straordinari meriti della Chiesa nella storia europea e del mondo intero e per ogni aspetto o età ci si limita a mettere in risalto grottescamente le presunte colpe o pagine nere. E' un miracolo se dopo 13 anni di insegnamento della storia in senso anticattolico uno studente



ha ancora fiducia nella Chiesa ed è ancora convinto della superiorità della civiltà cristiana su ogni altra.

Considerando quanto sopra esposto possiamo concludere che sarebbe molto ingenuo pensare che il tipo di studio condotto, il retroterra ideologico dei professori, le modalità di insegnamento delle diverse materie, non inci-

Il modello dell'educazione scolastica familiare

Visto il gravissimo quadro sopra esposto in cui si trova la scuola pubblica italiana, può essere opportuno ricordare che la legge italiana permette ai genitori di formare i figli anche non giovandosi delle strutture pubbliche a ciò preposte; ciò a condizione di avvisare il Dirigente scolastico della scuola di competenza delle proprie intenzioni e a condizione che gli studenti della scuola familiare, ovvero seguiti dai propri genitori, superino alla fine di ogni anno scolastico un esame di ammissione all'anno scolastico successivo presso una scuola o statale, o legalmente riconosciuta (parificata).

Vediamo brevemente il quadro legislativo:

a) **l'art. 30 della Costituzione** afferma: *“E' dovere e diritto dei genitori mantenere, **istruire** ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti (...).”*

b) **L'art. 33 della Costituzione** : *“L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e i gradi. **Enti privati hanno il diritto di istituire scuo-***

le ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. E' prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale”.

c) **l'art. 111 del Decreto legislativo 16 aprile 1994, n° 297 (Modalità di adempimento dell'obbligo scolastico)**

comma 1. *“All'obbligo scolastico si adempie frequentando le scuole elementari e medie statali o le scuole non statali abilitate al rilascio di titoli di studio riconosciuti dallo Stato o anche privatamente, secondo le norme del presente Testo Unico”*

comma 2. *“I genitori dell'obbligato o chi ne fa le veci che intendano provvedere privatamente o direttamente all'istruzione dell'obbligato devono dimostrare di averne le capacità tecnica od economica e darne comunicazione anno per anno alla competente autorità”.*

dano e non abbiano un riverbero sulla vita di fede degli studenti. Né va fra l'altro dimenticato che in pedagogia nulla è più negativo del conflitto di autorità e che quindi, anche ammesso che i genitori abbiano sempre una preparazione sufficiente a confutare il cattivo o falso insegnamento ricevuto dai figli, questi comunque sarebbero impediti nel naturale processo di fiducioso abbandono ai propri professori che dovrebbe caratterizzare l'atto dell'apprendimento e sarebbero destinati a vivere in uno stato di continuo conflitto e sospetto che non è naturale, né benefico.

E' certo che si comprende tutto il discorso fin qui condotto solo se si abbandona una visione della fede superficialmente irenica e ottimista, che la considera separata da ogni aspetto culturale e filosofico e non influenzabile o vulnerabile da premesse scientifiche o logico-metodologiche errate. In altre parole il nostro discorso mira a far

comprendere che, come è impossibile sviluppare della buona teologia sulla base di una filosofia carente o errata, allo stesso modo è impossibile sviluppare una buona formazione spirituale dei giovani cattolici senza preoccuparsi del quadro complessivo della loro preparazione scolastica e culturale.

Possiamo così riassumere la crisi della scuola pubblica: gravi carenze di base, debolezza e frammentarietà degli insegnamenti e indebolimento della compattezza disciplinare, vacuità e debolezza della preparazione professionale e culturale conseguita, impostazione di molte materie in senso fortemente anticristiano, rischio elevato di avere un corpo docente non cattolico, o ateo e materialista. Distruzione dei *preambula fidei* e messa a repentaglio della fede nei giovani. Non è esagerato dire che quasi tutti i programmi

di studio (soprattutto delle materie più delicate : storia, filosofia, lettere) sono impostati e svolti dai docenti in modo ora più sottilmente, ora più esplicitamente anticristiano.

La crisi della scuola come crisi morale

Se già grave è la situazione della scuola considerata dal punto di vista culturale e formativo, ancora più drammatico è il quadro dal punto di vista del costume, dei valori morali diffusi al suo interno. Occorre qui fare una precisazione: è chiaro che i costumi che descriveremo adesso non appartengono agli studenti in quanto tali, non appartengono alla scuola in quanto tale; semplicemente i giovani che rifluiscono a scuola portano con sé i valori che hanno anche fuori dalla scuola. Dunque qui non si vuole colpevolizzare la scuola in quanto tale, sarebbe assurdo: non è lei a determinare i costumi dei giovani, ma semmai il contrario, ovvero sono i costumi dei giovani che frequentano la scuola a determinare al suo interno un certo clima morale piuttosto che un altro. Va però fatta un'osservazione: mentre un giovane cattolico non è obbligato nella sua vita quotidiana a frequentare giovani che hanno costumi opposti a quelli prescritti dalla legge naturale e dalla morale cattolica, viceversa a scuola è forzatamente posto a contatto per molte ore al giorno, tutti i giorni, con giovani i quali, in numero spesso maggioritario, ancorché battezzati, non sono praticanti e spesso dichiarano formalmente di avere perso la fede (né qui ci si deve fare illusioni fondate sul fatto che alte percentuali appaiono ancora come frequentanti l'ora di religione cattolica).

Anche i pochi giovani che possono essere definiti praticanti (ovvero che vanno regolarmente a Messa la domenica) raramente frequentano il sacramento della confessione e spesso mostrano di avere idee sui principi morali più importanti anche molto confuse o erranee. Non parliamo di chi non ha più, in nessun modo una vita religiosa e da anni ha abbandonato i sacramenti.

Il quadro è desolante. Pur con tutte le eccezioni positive individuali i costumi odierni dei giovani sono spesso caratterizzati da una generale sguaiatezza e volgarità sia nei ragazzi, che nelle ragazze, da una diffusa scurrilità, dalla confusione fra i sessi (a partire dal modo di vestire “maschile” delle ragazze) nel linguaggio e nei comportamenti, da una precocità crescente nei rapporti erotico-sentimentali, da un abbandono educativo quasi totale da parte dei genitori che distrugge anche ogni elemento della buona educazione naturale (rispetto dei superiori e dei genitori, abitudine al lavoro e al sacrificio, onestà, etc.). Se si vuole qualche dato statistico si pensi anche solo alle conseguenze del fatto che in Italia il 68 % dei tredicenni ha un computer collegato a Internet in camera, e il 61 % ha anche la televisione personale sempre in camera (2). Si è ormai imposta una visione del mondo totalmente libertina ed edonista, che considera come normale una precoce erotizzazione dei comportamenti. L'aria che si respira nelle scuole, si potrebbe dire, è quanto di meno cristiano si possa immaginare, quanto di più opposto ai principi che dovrebbero governare l'educazione di un giovane cattolico (ma in realtà di qualsiasi giovane in generale).

Quanto descritto fin qui ci permette di definire lo stato attuale della scuola statale come di estrema necessità e quindi tale da giustificare soluzioni estreme, proporzionate alla gravità del pericolo per le anime dei giovani.

Note:

1. Tratta magistralmente il cambiamento della mens dei vertici della Chiesa cattolica sul tema della scuola dopo il Concilio Romano Amerio, nel capitolo XII del suo *Iota Unum* (pp. 249-264).

2. Sondaggio recensito in “Avvenire”, 11 maggio 2012.

L'insegnamento tradizionale della Chiesa sulla scuola: breve analisi dell'enciclica

“Divini Illius Magistri”

di S. S. Papa Pio XI, del 31 dicembre 1929.

a cura della Redazione

Nessun testo come questa grande enciclica del S. Pontefice Pio XI sintetizza così chiaramente i termini del problema che stiamo affrontando e la dottrina costante della Chiesa sul problema della scuola. Innanzitutto il pontefice ricorda il principio stabilito da san Pio X: *“Qualunque cosa faccia il cristiano, anche nell'ordine delle cose terrene, non gli è lecito trascurare i beni soprannaturali, chè anzi deve, secondo gli insegnamenti della cristiana sapienza, dirigere tutte quante le cose al bene supremo come ad ultimo fine; tutte le sue azioni inoltre, in quanto sono buone o cattive in ordine ai costumi, ossia in quanto convengono o meno con il diritto naturale e divino, sottostanno al giudizio e alla giurisdizione della Chiesa”* (Enc. *Singulari quadam*, 24-9-1912). Passo questo esemplare che viene utilizzato per ricordare come la Chiesa abbia pieno diritto – e dovere- di interessarsi anche del problema educativo e dell'organizzazione della scuola.

Aggiunge poi Pio XI che *“Inoltre, è diritto inalienabile della Chiesa, e insieme suo dovere indispensabile, vigilare tutta l'educazione dei suoi figli, i fedeli, in qualsiasi istituzione pubblica o privata, non soltanto rispetto all'insegnamento religioso ivi impartito, ma per ogni altra disciplina e per ogni altro ordinamento, in quanto abbiano relazione con la religione e la morale”*.

Proprio in quanto così doverosamente attenta al problema educativo la Chiesa, fin dal

lontano Medioevo, ha istituito una moltitudine innumerevole di scuole. Il papa ricorda poi che la famiglia riceve da Dio il dovere, e in pari tempo, quindi, il diritto, di educare la prole e che nessun potere può a lei sostituirsi, né lo stato può considerare i figli quasi sua proprietà. Cita poi l'Enciclica di Leone XIII *Sapientiae Christianae* (10-1-1890) nel passo in cui esplicitamente tocca il problema della scuola a cui inviare i figli: *“Da natura i genitori hanno il diritto della formazione dei figli, con questo dovere in più, che e l'educazione e l'istruzione del fanciullo s'accordino col fine in grazia del quale, per beneficio di Dio, hanno avuto la prole (ovvero la salvezza eterna delle loro anime, n.d.r.) (...) Debbono per tanto i genitori sforzarsi ed energicamente insistere per impedire in questa materia ogni attentato, e in modo assoluto assicurare che a loro rimanga il potere di educare come si deve*



Pio XI: è diritto inalienabile della Chiesa, e insieme suo dovere indispensabile, vigilare tutta l'educazione dei suoi figli

cristianamente i figli, e massimamente di negarli a quelle scuole nelle quali v'è pericolo che bevano il triste veleno dell'empietà” (sott. nostre). Poco più avanti viene ribadito che *“è ingiusto ed illecito ogni monopolio educativo o scolastico che costringa fisicamente e moralmente le famiglie a frequentare le scuole dello Stato contro gli obblighi della coscienza cristiana o anche contro le loro legittime preferenze”* (p. 14). Ma inoltre *“ogni fanciullo o adolescente cristiano ha stretto diritto all'insegnamento conforme alla dottrina della Chiesa, colonna e fondamento della verità, e*

gli recherebbe grave torto chiunque turbasse la sua fede, abusando della fiducia dei giovani verso i maestri e della loro naturale inesperienza e disordinata inclinazione a una libertà assoluta, illusoria, falsa” (p. 19).

Dopo aver attaccato il naturalismo pedagogico e l'educazione sessuale a scuola, Pio XI si scaglia con fermezza contro la *coeducazione*, ovvero contro la presenza di studenti di sesso maschile e femminile nella stessa classe, ribadendo qui un principio di sempre della concezione pedagogica cattolica e sottolineando come esso vada rispettato *“segnatamente nel periodo più delicato e decisivo della formazione, qual è quello dell'adolescenza: e nelle esercitazioni ginnastiche e di dipor- to, con particolare riguardo alla modestia cristiana della gioventù femminile alla quale gravemente disdice ogni esibizione e pubblicità”* (p. 22).

Pio XI cita poi una lunga serie di canoni e di pronunciamenti del supremo magistero a lui precedenti *“onde la frequenza delle scuole acattoliche, o neutra- li, o miste, quelle cioè aperte indifferentemente ai cattolici e agli acattolici, senza distinzione, è vietata ai fanciulli cattolici, e può essere solo tollerata, unica- mente a giudizio dell'Ordinario, in determinate circostanze di luogo e di tempo e sotto speciali cautele (Cod. I C. c. 1374). E non può neanche ammettersi per i cattolici quella scuola mista (peggio, se unica a tutti obbligatoria), dove, pur provvedendosi loro a parte l'istruzione religiosa, essi ricevono il restante insegnamento da maestri non cattolici in comune con gli allievi acattolici. Giacchè non per il solo fatto che vi si impartisce l'istruzione religiosa (spesso con troppa parsimo- nia) una scuola diventa conforme ai diritti della Chiesa e della famiglia cristiana e degna di esse- re frequentata dagli alunni cattolici. A questo effetto è necessario che tutto l'insegnamento e tutto l'ordinamento della scuola: insegnanti, programmi e libri, in ogni disciplina, siano go- vernati dallo spirito cristiano sotto la direzione e*



San Pio X: *“Qualunque cosa faccia il cristiano, anche nell'ordine delle cose terrene, non gli è lecito trascurare i beni soprannaturali*

vigilanza materna della Chiesa, per modo che la religione sia veramente fondamento e corona- mento di tutta l'istruzione, in tutti i gradi, non solo elementare, ma anche media e supe- riore” (p. 26).

Dove infatti un profondo spirito cristia- no non impregni di sé tutto l'atto di educare e di insegnare *“ben poca utilità potrà aversi da qualsiasi dottrina: spesso anzi ne verranno danni non lievi”*.

Nelle parole del pontefice si sente un innegabile accento di soprannaturale prudenza e cura per le anime dei giovani cattolici a lui affidati come supremo pastore del gregge di Cristo. E' questo spirito di profonda e sincera

pietà che oggi tanto spes- so sembra di non sentire. Ma ecco gli ultimi passi in cui viene spiegato il perchè tanta energia i cattolici, in primo luogo i laici e tutto il mondo as- sociazionistico, devono dispiegare nel promuove- re scuole veramente cat- toliche:

“In questa scuola, in ar- monia con la Chiesa e con la famiglia cristiana, non avverrà che nei vari insegnamenti si contrad-

dica , con evidente danno dell'educazione, a quello che gli alunni apprendono nell'istruzio- ne religiosa; e se sarà necessario far loro conoscere, per scrupolosa coscienza di magi- stero, le opere erronee da confutare, ciò verrà fatto con tale preparazione e con tale antidoto di sana dottrina, che non nocimento, ma gio- vamento ne abbia la formazione cristiana della gioventù (...) Ogni maestro cristiano deve tenere presente quanto dice Leone XIII in compendiosa sentenza: “Con maggiore alacrità bisogna sforzarsi a che non soltanto si applichi un metodo d'insegnamento adatto e solido, ma più ancora a che l'insegnamento stesso e nelle lettere e nelle scienze sia in tutto conforme alla fede cattolica, massime poi nella filosofia, dalla quale in gran parte di- pende il retto indirizzo delle altre scien- ze”” (p. 28)

Internet e libertà

di don Luigi Moncalero

È la libertà (1) che «attribuisce all'uomo la dignità di essere "in mano del proprio arbitrio" e di essere padrone delle proprie azioni. [...] Dall'uso della libertà possono derivare grandi vantaggi ma anche grandi mali» (2). Di qui ne consegue che l'opera dell'educazione dei giovani consiste, tra le altre cose, nell'educare al buon uso di questa facoltà. «L'educazione comprende tutto l'ambito della vita umana, sensibile e spirituale, intellettuale e morale, individuale, domestica e sociale, non per menomarla comechessia, ma per elevarla, regolarla e perfezionarla secondo gli esempi e la dottrina di Cristo» (3).

Il fenomeno internet ha provocato una rivoluzione tale che, a confronto, quella operata dalla buon'anima di Gutenberg è un gioco per bambini. In un attimo si compone un testo; in un attimo lo si diffonde ai quattro angoli del mondo; in un attimo si entra letteralmente in contatto con centinaia, migliaia di persone.



Internet, una rivoluzione più grande di quella di Gutenberg

Da queste pagine ho già avuto modo di scrivere qualcosa sull'argomento e rimando il benevolo Lettore all'articolo *Navigare necesse est...* in «La Tradizione Cattolica», XVIII,

n° 67, 2008, non per il gusto di citarsi, ma perché, a distanza di tempo, mi sembra che si possano rileggere con profitto quelle considerazioni.

Poste queste brevi premesse, le riflessioni che seguono sull'uso della "rete" possono aiutare genitori ed educatori a rapportarsi con questo fenomeno che è comunemente considerato come "il regno della libertà", in cui si può trovare di tutto e fare praticamente di tutto, senza limiti. Ma è proprio così?

Strumento

Partirei proprio dalla nozione stessa di strumento. In quanto tale è neutro (=indifferente): sarà l'uso a caratterizzarne la moralità. Per prendere un esempio banale: un coltello da cucina affilato è uno strumento; debitamente usato per affettare la carne, è un ottimo strumento e non si discute sulla moralità dell'atto di affettare. Se lo uso per uccidere la suocera, lo strumento continuerà ad essere ottimo (in sé) ma, ovviamente, nella fattispecie è usato in modo moralmente cattivo (=commettere omicidio).

Ora data la potenzialità dello strumento (=coltello affilato) e la sua pericolosità intrinseca, tanto più devo vigilare su di esso affinché non avvenga che per inavvertenza, sbadataggine o imprudenza lo si usi per il male.

E qui giungo ad una prima conclusione (che è soprattutto una provocazione): così come non lascio il coltello da cucina affilato nella cesta dei giochi dei bambini, così non lascio lo strumento computer-internet fra le mani dei "bambini" (forse esagero, ma li considero tali almeno fino a 21 anni compiuti...). Infatti, se i "bambini" si fanno male giocando con il coltello incautamente lasciato incustodito, di chi è la colpa?

Mi sembra sentire levarsi la voce dei miei tre Lettori: «Ma Padre, a scuola, alle elementari, le maestre fanno fare le ricerche ai bambini su internet, che si fa? Non gli si fa fare i compiti?».

Già, è proprio così. Ma proprio perché così, ribadisco la responsabilità morale dei genitori nel far sì che lo strumento venga usato responsabilmente e senza danni.

Come si fa? Si fa come con le medicine (altro esempio di strumento): leggere attentamente le avvertenze e le modalità d'uso...

Non è tutto lecito...

Un aspetto del fenomeno internet non va sottovalutato: mi è moralmente lecito leggere qualunque cosa mi capiti sotto mano? Posso, a mia volta, scrivere qualunque cosa mi passi per la testa e diffonderlo ai quattro venti? La rete mi dà la possibilità di fare queste due cose: consultare qualunque tipo di testo e diffondere il mio pensiero: è lecito? Siccome parlo qui a dei cattolici, quanto sto per dire dovrebbe essere qualcosa di acquisito (mentre, invece, farà accapponare la pelle ai paladini della "libertà di...", ma non me ne importa nulla): **solo la verità ha diritto di diffondersi e l'errore non ha alcun diritto.** Libertà di pensiero, di stampa, ecc., sono false libertà che la Chiesa ha sempre combattuto in quanto pericolose per la salvezza delle anime, ragion d'essere della Chiesa stessa.

Come la Chiesa ha vigilato in fatto di libertà? Vorrei qui parlare di due istituzioni che la primavera conciliare ha relegato in soffitta, ma che per secoli hanno guidato ogni buon cattolico: l'istituto della "censura" e l'Indice dei libri proibiti.

Censura

Con la censura preventiva l'autorità ecclesiastica competente vuole impedire pubblicazioni spiritualmente e moralmente pericolose. Lo scrittore cattolico desideroso di propagare la Verità deve essere controlla-

to. «Dicesi censura [...] la ricognizione di libri, riviste, giornali, ecc., prima della loro pubblicazione (censura preventiva). Tale censura consiste nell'esame e relativo giudizio intorno al contenuto di uno scritto, immagine, ecc., che deve pubblicarsi, affinché non contenga una dottrina nociva per i fedeli sia riguardo alla fede come alla morale [...]. Tale giudizio è esclusivamente negativo, cioè non si approvano dottrine specifiche o sentenze particolari, ma si testimonia che in tale opera non vi sono errori contro la fede e la morale: perciò tale scritto può essere letto dai fedeli senza pericolo per le loro anime [...]» (4).

La ragione ultima di questo controllo è successivamente spiegata: «La Chiesa [...] come buona madre, vigilante e benigna, e legittima custode della fede e della morale, per diritto nativo esercita la censura preventiva della stampa (can. 1384)» (5).

La censura riguarda pubblicazioni che trattano di annotazioni e commenti della Sacra Scrittura, libri che trattano di studi dogmatici, teologici, di storia ecclesiastica, libri di preghiere e di devozione.



“La Chiesa [...] come buona madre, vigilante e benigna, è legittima custode della fede e della morale...”

In seguito al giudizio del censore, l'Ordinario del luogo può concedere l'imprimatur, ossia l'autorizzazione alla pubblicazione.

L'Indice dei libri proibiti

Condannando libri cattivi già pubblicati la Chiesa cerca di togliere dalle mani

dei fedeli la stampa perniciososa. Di qui l'istituzione dell'Indice dei libri proibiti. «È il catalogo dei libri che la Santa Sede ha condannato come dannosi alla fede e alla morale e di cui sono vietati, salvo speciale dispensa, sia la lettura che il possesso. È quindi necessaria una guida, poiché molte volte non basta avere una coscienza retta ed illuminata per scoprire l'errore, ma c'è bisogno di un'autorità garante e per la rettitudine e per la luce, che il libro sia in grado di



«Vennero determinati e indicati quei libri che contenevano errori morali o dogmatici»

dare alla mente e al cuore» (6).

«Fu così che nel 1542, poco dopo l'invenzione e la grande diffusione della stampa, Paolo III nominò una commissione per esaminare la colluvie dei libri che potevano essere nocivi al popolo cristiano e credente. Vennero

determinati e indicati quei libri che contenevano errori morali o dogmatici in un libro che nel 1557 si pubblicò per ordine di Paolo IV: e tale libro portò il nome di indice, quasi indicatore» (7).

L'ultima edizione dell'Index librorum prohibitorum è del 1948. E si capisce anche: all'ora attuale, l'Indice dovrebbe indicare il libri che si possono leggere, essendo quelli nocivi, la stragrande maggioranza.

Ma tant'è: si tratta di capire la mens del legislatore. Tale spirito mi sembra sufficientemente chiaro: non è perché internet mi dà la possibilità di accedere a tutte le biblioteche del mondo che, per il fatto stesso, posso (nel senso di ho la facoltà morale di) leggere qualunque testo. La maggior facilità

con cui si accede a testi pericolosi per la fede e la morale dovrebbe semmai farmi alzare la guardia. Indice o no, rimane un obbligo grave per ogni battezzato di non mettere in pericolo la propria fede. Mi rivolgo a dei cattolici, e quando dico "testi pericolosi" non penso solo agli scritti di Teilhard de Chardin o di Rahner (e chi li legge?), ma anche (e soprattutto) a certi siti che sotto pretesto della difesa della integrità della fede propagano tesi ereticali o diffondono a piene mani calunnie, sospetti e giudizi temerari. Non fa differenza andare all'inferno per aver sposato le tesi moderniste di questo o quel teologo "à la page", piuttosto che la teologia claudicante di certi pseudo-teologi-tradi-integrismi-tutti-di-un-pezzo che imperversano in campo tradizionalista.

«I fedeli devono astenersi dal leggere non solo i libri proscritti per legge o con decreto, ma ogni scritto che li esponga al pericolo di perdere la fede o di depravare i costumi. È questo un obbligo morale, imposto dalla legge naturale, che non ammette esenzione né dispensa» (8). Questo è lo spirito autenticamente cattolico.

A fin di bene

«Ma io dico la verità...», esclamerà uno dei miei tre Lettori. Certo, con Leone XIII si può ben affermare che «le cose vere e oneste hanno diritto, salve le regole della prudenza, di essere liberamente propagate e divenire il più ch'è possibile, comune retaggio» (9). Ma non si dimentichi che quando il Papa scriveva quelle righe erano "tempi normali" per la Chiesa e vige la censura previa di cui sopra.

Ora, ribadisco, parlo a dei cattolici che dovrebbero avere a cuore la dottrina e la prassi tradizionali della Chiesa. Vero che la "lettera" non c'è più, lo spirito però dovrebbe sopravvivere.

A questo punto, uno dei due Lettori rimasti mi obietterà: «Caro Don, a chi mi

rivolgo per ottenere l'imprimatur? "Chi non ha spada venda il mantello e ne compri una": ovvero, si salvi chi può; e poi lei mi paralizza così la reazione cattolica, mentre il male si propaga a piene mani».

E ciò detto chiuderà definitivamente questa Rivista. Amen.

O tempora! O mores!

«Un momento – dico trafelato all'unico Lettore rimasto – un momento, almeno lei cerchi di capire il senso di queste mie considerazioni».

Dunque, i tempi sono cambiati, non si può pretendere di ricorrere al Sant'Uffizio per sapere che cosa devo leggere e/o che cosa devo scrivere come buon cattolico; e poi tutti sparano con dei fucili mitragliatori, e io che faccio? Continuo ad usare la clava? Il piccione viaggiatore? Non se ne parla. Imbraccio il primo mitra che mi capita a tiro e faccio fuoco anch'io (leggi: mi faccio un blog tradizionalista e pubblico tutto quello che mi pare, dalle ricette di cucina ai canoni del concilio di Elvira, senza trascurare ampi stralci della bolla Cum ex apostolatu) e «...muoia Sansone con tutti i Filistei».

È tutto vero... però manteniamo la calma. Ritorniamo al nostro punto di partenza.

Dunque internet è uno strumento, un coltello di cui mi posso servire per il bene o per il male; anzi, è un'enorme biblioteca grande quanto il mondo. Vi posso entrare sapendo che cosa devo cercare: tale libro, tale autore. In men che non si dica posso consultare, comodamente seduto nel mio ufficio, opere accessibili a prezzo di gran fatica, viaggi, ecc. E non c'è neanche da scomodare il bibliotecario per fare le fotocopie: doppio click, tasto destro, copia. Meraviglioso!

Tuttavia in questa biblioteca posso anche entrarvi con le mani in tasca, guardando a destra e a manca sugli scaffali.

Alla mia destra lo scaffale della teologia («Guarda guarda, De Romano Pontifice del Bellarmino! Gli dò una occhiata, tanto per vedere, e poi è un Dottore della Chiesa, mica pizza e fichi! Con questo post la crisi della Chiesa ha le ore contate... Sai che figurone sul forum» [doppio click, tasto destro, copia]. Alla seconda pagina mi prende una leggera sonnolenza. Richiudo il prezioso in folio e mi dirigo mollemente verso lo scaffale dei romanzi, tanto per... «Toh, il Marchese de Sade. Vabbé, bisogna pur conoscere il nemico, no? E poi sono adulto io, perdinci, che cosa vuoi che...», e così le due successive ore mi trovano intento all'amena lettura, «...tanto per», per poi finire verso lo scaffale delle riviste dove... «Ma insomma, che cosa c'è da starmi sul collo tutto il pomeriggio? Sono grande e vaccinato, io! Sto facendo una ricerca importante... Dunque, ehm... cosa cercavo?».



Una biblioteca senza doppio click, tasto destro, copia.

Morale: saltando di palo in frasca ho passato quattro (diconsi 4, ma potrebbero essere 6) ore utilizzando lo strumento internet:

A) senza ricavarne alcunché di costruttivo [non è il sapere che mi rende migliore: «Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem» (Rm 12, 3). «Sarete come dèi, conoscenti del bene e del male»: è una tentazione antica quanto il mondo... (Gen 3, 5)];

B) riempiendomi di nozioni e/o immagini decisamente nocive [ho fatto solo un esempio, citando il de Sade, per far capire come lo strumento internet mi espone con grandissima facilità a deviare dalla ricerca intrapresa]; quindi come minimo...

C) ho perso tempo [«Tempus breve est...» (1 Cor 7, 29)];

D) mi sono messo in occasione più o meno prossima di peccato [«Chi, senza ragione sufficiente, non fugge un'occasione di peccare, per il fatto stesso fa un peccato della stessa specie della colpa, nel cui pericolo si mette o rimane» (10)], con il rischio concreto di...

E) perdere l'anima.

Niente male.

E tutto ciò perché? Per non tener conto, da un lato, della potenzialità dello strumento e, dall'altro, delle sagge regole dettate dalla prudenza bimillenaria di Santa Madre Chiesa.



Giovanni 8, 34, «Chi fa il peccato è schiavo del peccato»

Ma soprattutto, per non tenere conto del fatto che la facoltà di peccare non è libertà ma servitù. Altro che “liberi di...”.

San Tommaso così commenta il passo di Giovanni 8, 34, in cui si legge «Chi fa il peccato è schiavo del peccato»: «Ogni cosa è ciò che le conviene secondo la propria natura. Quando dunque è mossa per impulso

estraneo, non agisce in modo autonomo, ma per influenza altrui, cioè servilmente. Ora, l'uomo è [un essere] ragionevole per natura. Quando dunque agisce secondo ragione, agisce di propria iniziativa e secondo la propria natura: questa è libertà. Quando, invece, commette peccato, agisce contro ragione e allora egli è sospinto quasi da un altro e imprigionato entro i limiti altrui; perciò chiunque commette il peccato è schiavo del peccato» (11). E qui chiudo, con una frase storica da mandare a memoria:

«Rara temporum felicitas,
ubi sentire quae velis,
et quae sentias dicere licet»,

la cui traduzione farà fuggire inorridito l'ultimo superstite dei miei tre Lettori:

«Rara è la felicità dei tempi
in cui è lecito pensare ciò che vuoi
e dire ciò che pensi»
(Tacito, Hist. I, 1, 19).

Note:

1. Per libertà qui il Papa Leone XIII intende il libero arbitrio, definito più avanti come «facoltà di scegliere tra i mezzi che conducono ad un determinato fine». È libero colui che ha la facoltà di scegliere tra più cose.

2. Leone XIII, lett. enc. Libertas, 20 giugno 1888, cit.

3. Pio XI, lett. enc. Divini Illius Magistri del 31 dicembre 1929.

4. Dizionario di teologia morale, Roberti-Palazzini, ed. Studium, Roma 1961, voce Censura.

5. Id., ib.

6. Id., voce Indice dei libri proibiti.

7. Id., ib.

8. Enciclopedia Cattolica, col. 1825ss, voce
Indice.

9. Cit. in Marcel Lefebvre, Lo hanno de-tronizzato, ed. Amicizia Cristiana, Chieti, 2009, pag. 92.

10. Dizionario di teologia morale, cit., voce Occasionario.

Nuova iniziativa
del Distretto

La Fraternità San Pio X apre un Pre-seminario in Italia

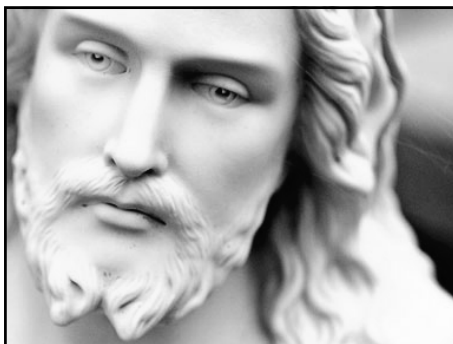
Un nuovo progetto della Fraternità San Pio X prenderà il via quest'anno al Priorato di Albano Laziale: il Pre-seminario, per accogliere tutti i giovani che vogliono dedicare un tempo della loro vita ad approfondire la formazione cristiana, con lo scopo di scoprire la volontà di Dio sulla scelta dello stato di vita. Durante questo periodo, **che comincerà nel mese di ottobre prossimo e terminerà a giugno**, la giornata sarà scandita dalla preghiera fondata sulla liturgia tradizionale della S. Messa e la recita in comune di alcune parti dell'Ufficio Divino.

Diversi corsi permetteranno di approfondire la dottrina della Chiesa e le basi filosofiche e teologiche del suo insegnamento, senza tralasciare lo studio del latino, della S. Scrittura della liturgia. Nella settimana si prevedono anche attività fisiche ed uscite, soprattutto per la visita di Roma e dintorni. Questa iniziativa è aperta eventualmente anche a sacerdoti che desiderano un tempo

di tranquillità, riflessione, e approfondimento della liturgia tradizionale.

Estratti dal volantino di presentazione:

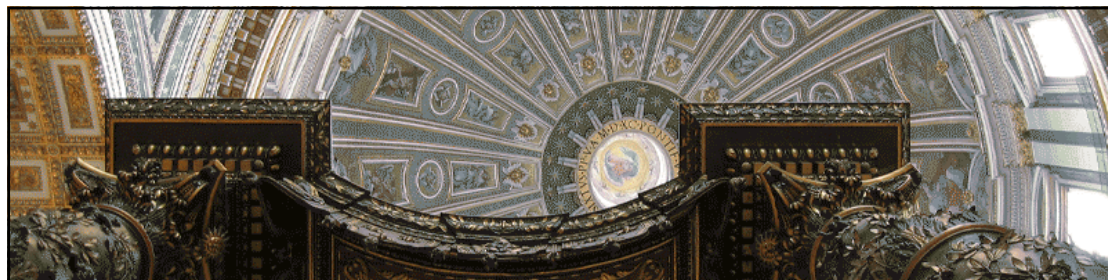
Un anno di formazione cristiana, fatto di preghiera, silenzio, studio, qualche lavoro manuale, amicizia con altri giovani, confronto con i sacerdoti; un tempo per temprarsi nelle virtù, caricarsi spiritualmente, lanciarsi nel progetto che Dio ha su ciascuno di noi.



"Vieni e seguimi"

Un anno di verifica della vocazione ed eventualmente per preparare l'ingresso in seminario a Flavigny.

Un anno di approfondimento per cercare la volontà di Dio per verificare la propria vocazione e prepararsi eventualmente alla vita religiosa.



Concilio Vaticano II e comunicazione con gli acattolici

di don Pierpaolo Maria Petrucci

Fra i cambiamenti dottrinali del concilio e del post concilio che toccano la fede vi è quello inerente alla partecipazione comune ai riti religiosi con gli acattolici detta “communicatio in sacris”. Essa può riguardare la partecipazione di un cattolico alle funzioni religiose e pubbliche di un culto non cattolico, come quelli pagani, eretici o degli scismatici; oppure la partecipazione ai riti cattolici da parte degli acattolici. La Chiesa, per proteggere la fede dei suoi figli, ha in proposito una dottrina ben precisa, fondata sulla legge divina. Essa permette



Te Deum ecumenico nella cattedrale di Santiago, Cile, 2009

ai non cattolici di ascoltare le prediche, assistere alla Santa Messa e alle cerimonie della Chiesa, ricevere benedizioni per disporli alla fede o alla salute del corpo (CJC senior can. 1149). Essi possono anche beneficiare degli esorcismi (CJC senior can. 1152). Non è però permesso agli eretici e agli scismatici, seppure in buona fede, di ricevere i sacramenti, se non hanno prima rigettato i loro errori e si siano riconciliati con la Chiesa (Can 731,2).

Per quel che riguarda la partecipazione dei cattolici ad altri riti, occorre fare delle distinzioni importanti. Quando il cattolico ha l'intenzione di onorare Dio con il culto acattolico, una tale

comunicazione, chiamata “formale”, è sempre illecita poiché implica la professione interna di una falsa religione (Prummer T I n° 523,3) Si definisce invece “materiale” l'assistenza a certi riti non cattolici, determinata da ragioni di convenienza sociale o per motivi di ufficio, senza aver veramente l'intenzione di onorare Dio con quel culto. Ma neppure questa assistenza è lecita quando è attiva, cioè quando si partecipa positivamente, compiendo qualche atto del culto non cattolico. Essa infatti è contraria al primo comandamento che ci comanda di rendere a Dio il culto che Gli è dovuto nella vera religione da Lui rivelata. Non è lecito quindi per un cattolico il prendere parte attiva ad un rito acattolico, con preghiere, canti, oppure anche suonando l'organo (S.C. de Prop. Fide d. 8 luglio 1889).

L'antico Codice di Diritto Canonico affermava con chiarezza che chi prende parte attiva ad un culto acattolico è sospetto di eresia (can. 2316). L'assistenza invece cosiddetta passiva, che si limita puramente alla presenza fisica, senza prendere la minima parte ai riti, come può essere la semplice presenza ad un funerale protestante di un parente o amico di famiglia, può essere tollerata per motivo di carità o convenienza sociale, se non vi è pericolo di perversione o di scandalo (Codice di Diritto Canonico senior can. 1258).

Questa, in sintesi, la dottrina cattolica chiaramente affermata dagli autori di Teologia morale che sottolineano come il divieto di una tale partecipazione è fondato non semplicemente su una legge positiva ecclesiastica, ma sulla legge divina (Prummer, Manuale Theologiae Moralis T I n° 525; Summa theologiae moralis, Merkelbach, T I n° 753-754).

Nell'edizione del 1961 del Dizionario di Teologia morale diretto dal Card. Francesco Roberti, Padre Pietro Tocanel O.F.M. condensa

egregiamente la dottrina tradizionale e, nell'articolo "Comunicazione con gli acattolici", afferma con grande chiarezza che: "La comunicazione attiva e formale è gravemente illecita poiché sarebbe la professione di un falso culto e la negazione della fede cattolica, senza parlare dello scandalo".

Il concilio giungerà a cambiare totalmente questo insegnamento.

Lo stesso Padre Tocanel, in una edizione successiva al concilio del medesimo Dizionario di Teologia morale (Marietti 1968), riassume quella che chiama a giusto titolo la "Nuovissima disciplina", facendo riferimento appunto all'ultimo concilio.

Egli cita il decreto sulle Chiese orientali che comincia, come spesso è successo nell'assemblea conciliare, con l'affermare il principio cattolico tradizionale... per poi negarlo, dopo qualche riga, nella prassi. Si dice giustamente che: "La comunicazione in cose sacre che offende l'unità della Chiesa o include formale adesione all'errore o pericolo di errare nella fede, di scandalo e di indifferentismo, è proibita dalla legge divina" (n° 26).

Ma..., c'è un "ma" che vanifica l'affermazione del principio citato, introducendo la possibilità di una comunione, appunto, nelle cose sante: "Agli orientali che in buona fede si trovano separati dalla Chiesa cattolica si possono conferire, se spontaneamente li chiedono e siano ben disposti, i sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e dell'Unzione degli infermi; anzi anche ai cattolici è lecito chiedere questi sacramenti dai ministri acattolici, nella cui Chiesa si hanno validi sacramenti, ogniqualvolta la necessità o una vera spirituale utilità a ciò persuade, e l'accesso a un sacerdote cattolico riesca fisicamente o moralmente impossibile. Parimenti, posti gli stessi principi, per una giusta ragione è permessa la partecipazione in funzioni, cose e luoghi sacri, tra cattolici e fratelli separati" (n° 27).

Il nuovo codice di diritto canonico sintetizza questa nuova dottrina nel can. 844. Nel secondo paragrafo si afferma che i cattolici possono ricevere i sacramenti della

Penitenza e dell'Eucaristia da ministri non cattolici, nelle cui chiese tali sacramenti sono amministrati validamente, ogni volta che vi è una necessità e una vera utilità spirituale, nella misura in cui sia evitato il pericolo dell'errore e dell'indifferentismo e che non si può moralmente o fisicamente accedere ad un ministro cattolico.



La Redenzione, vittima del vento ghiacciato dell'ecumenismo

Nel paragrafo seguente si afferma che i ministri cattolici possono amministrare i sacramenti di Penitenza, Eucaristia e Unzione degli infermi agli ortodossi e a tutti gli eretici che conservano la fede in questi sacramenti, se li chiedono spontaneamente e sono ritualmente disposti.

Nella nuova logica ecumenica, quindi, la fede in tutte le verità rivelate non è più un criterio indispensabile per ricevere questi sacramenti, nonostante la Chiesa abbia sempre insegnato che permettere a membri di religioni scismatiche ed eretiche l'avvicinarsi ai sacramenti senza l'abiura dei loro errori vada contro la legge divina.

Per seguire la cosiddetta "ermeneutica della continuità" bisognerebbe affermare che i due insegnamenti non sono contraddittori ma entrambi validi, ognuno per il suo tempo. Cosa impossibile, nel caso concreto, in quanto la prassi è una conseguenza dei principi della fede. Se la Chiesa condannava la partecipazione attiva ai riti non cattolici, come abbiamo visto, è perché questa comunicazione implica la negazione della fede per la professione, almeno esterna, di una falsa religione. Ma poiché la fede non può evolvere in maniera eterogenea con il tempo, la "nuovissima disciplina" è inaccettabile.

Vita della Tradizione

a cura della Redazione

Pellegrinaggi

Santuario della Madonna del Covolo

Il 1° maggio, un gruppo di fedeli della Cappella di Lanzago di Silea (TV) si è recato in pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Covolo, sulle pendici del Monte Grappa, dove, verso la metà del XII secolo, la Santa Vergine è apparsa ad una pastorella sordomuta che, durante un temporale, si era rifugiata in una grotta (Covolo). La



Santa Vergine disse alla fanciulla, che aveva istantaneamente acquistato la voce e l'udito, di andare a dire a tutti gli abitanti di

Crespano che desiderava fosse costruita una cappella in quel luogo. Una bella giornata di sole ha accolto i pellegrini che hanno percorso i ripidi quattro chilometri (700 metri di dislivello) che conducono al Covolo, recitando il Rosario e innalzando canti alla Santa Vergine ed offrendole la fatica della salita con la dolce e sicura fiducia nella nostra buona Madre celeste.

Arrivati davanti al luogo dell'Apparizione, dove si trova la sorgente dei Tre Busi (buchi), scaturita miracolosamente durante i lavori di costruzione della prima cappella, i pellegrini si sono soffermati in preghiera per chiedere la protezione della Santa Vergine in questi tempi difficili.

Santuario della Madonna della Corona

Sabato 2 giugno, in una mattinata di sole, un folto gruppo di fedeli provenienti da varie parti del Veneto, hanno affrontato il rapido sentiero che sale lungo il fianco di una montagna al lato della Valdadige, per raggiungere il Santuario della Madonna della Corona.

Anche quest'anno, è ormai tradizione, i fedeli hanno voluto offrire questo pellegrinaggio alla S. Vergine andando ad onorarla nel suo Santuario.

I pellegrini, dopo aver preso parte alla Santa Messa, sono saliti lungo lo stretto sentiero, formato da centinaia di gradini, recitando il Rosario e meditando sulle parole dei sacerdoti che hanno guidato il pellegrinaggio.

Tra il folto degli alberi e tra improvvisi strapiombi battuti dal sole che formano uno dei paesaggi più belli d'Italia, i pellegrini sono arrivati nel luogo dove, cinquecento anni fa, fu ritrovata la statua della Santa Vergine arrivata miracolosamente da Rodi minacciata dai turchi.

Stanchi, ma contenti, i pellegrini si sono inginocchiati davanti l'immagine della Madonna per chiedere le grazie di cui ciascuno ha bisogno.

Un piacevole ed allegro pranzo in comune ha concluso la giornata.

Tra i pellegrinaggi che si sono svolti in varie parti d'Italia, ricordiamo quello delle Sette basiliche a Roma, la visita delle chiese di Bologna, quello al Santuario della Madonna di Pompei, dove è stato possibile officiare la Santa Messa di sempre nella cappella della Sacra Famiglia, e quello organizzato dai fedeli pugliesi al Santuario di San Michele Arcangelo.



Chartres-Orleans

Quest'anno, un gruppo di fedeli italiani, guidati da don Chad Kinney, ha partecipato al pellegrinaggio di Pentecoste, dalla Cattedrale di



Chartres fino ad Orleans.

Più di settemila pellegrini, provenienti da varie parti del mondo, si sono ritrovati davanti la

cattedrale di Chartres dove è stata celebrata la Santa Messa, seguita dalla benedizione delle bandiere.

Con lo zaino in spalla e Gesù nel cuore, i pellegrini hanno portato una bella testimonianza di fede, in onore di Santa Giovanna d'Arco, nel 600° anniversario della nascita.

Tre giorni di cammino sotto uno splendido sole, cantando, meditando, pregando e recitando il Santo Rosario, non possono che far piovere dal Cielo tante grazie e far riflettere i passanti, che vedono migliaia di persone così attaccate alla vera Fede.

La sera, stanchi ma contenti, i pellegrini han potuto riposare in numerose tende messe a disposizione dalla efficientissima organizzazione o in tende private.

Un'esperienza unica per testimoniare la nostra fede insieme a migliaia di cattolici di altri paesi, un'occasione per scoprire di non essere soli e per rendere una piccola prova d'amore verso Nostro Signore Gesù Cristo, per chiederli le grazie di mantenerci forti nella fede.

Con la speranza che i fedeli italiani, l'anno prossimo, possano essere più numerosi.

Marcia nazionale per la vita

Domenica 13 maggio si è svolta a Roma la 2ª marcia nazionale per la vita.

Il corteo, a cui hanno partecipato migliaia di persone, partito dal Colosseo, per concludersi a Castel Sant'Angelo, ha riempito le vie di Roma, testimoniando la presa di coscienza di molti uomini, donne e bambini che hanno voluto ma-

nifestare il loro rifiuto della pratica omicida dell'aborto, il più terribile attentato alla vita umana, reso "lecito" da una legge dello stato.

Per ripara- pubblicamente questo scandalo pubblico, i sacerdoti e numerosi fedeli della Fraternità Sacerdotale



San Pio X, provenienti da tutta Italia, si sono uniti alla marcia per invocare la Santa Vergine Maria di ottenere da suo Figlio Gesù, che non cessa di ripeterci: «In verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40), il perdono di questo terribile peccato.

4° torneo di calcio della Tradizione

Anche quest'anno, il 14 aprile, si è svolto, l'attesissimo 4° Torneo di calcio della Tradizione

(ormai un appuntamento tradizionale della "Tradizione").

Cinque squadre, particolarmente agguerrite, si sono lealmente affrontate per conquistare il trofeo che nei tre anni precedenti è sempre stato vinto dalla formazione di Seregno (assente quest'anno).

Dopo molte emozioni e una finale estremamente combattuta la vittoria è stata conquistata dalla "San Pio X", una formazione proveniente dal Lazio.



Convegno Giovani

Dal 27 al 29 aprile si è svolto, ad Albano, il 1° "Convegno dei Giovani della Tradizione". Il prof. Gnerre ha messo a confronto la visione cristiana dell'uomo

con quella delle ideologie moderne che portano alla negazione di Dio e, quindi, alla disperazione, mentre il prof. Viglione ha posto in evidenza il ruolo della Chiesa e, in particolar modo del monachesimo, nel salvare la civiltà e l'ordine dopo la caduta dell'impero romano, ponendo le basi per la nascita della società cristiana.

Particolarmente interessante è stato lo studio della Santa Sindone che ha confermato i partecipanti sulla storicità del racconto dei Vangeli e sulla divinità di Nostro Signore.

Tre giorni in cui i giovani partecipanti, partendo dalle grandi evidenze che si impongono alla ragione ed approfondendo i fatti storici legati alla vita di Gesù Cristo e della Chiesa, hanno avuto la conferma che soltanto la religione Cattolica è quella rivelata da Dio e solo essa è infallibilmente vera, rafforzando, quindi, la loro fede e la convinzione di essere chiamati alla testimonianza verso coloro che ancora, per vari motivi, non riconoscono la verità della fede cattolica.

Non sono mancati, naturalmente, momenti di sano divertimento per rafforzare il legame d'amicizia tra i giovani partecipanti.

Cresime

Mons. de Galarreta ha amministrato le Cresime il 26 maggio a Montalenghe, mentre Mons. Fellay lo ha fatto a Rimini il 9 giugno e a Roma il giorno dopo. Complessivamente, il sacramento è stato ricevuto da una cinquantina di nuovi soldati di Cristo che d'ora in avanti avranno la missio-

ne di essere testimoni, apostoli e soldati di Gesù Cristo. Il sacramento della Cresima darà loro la forza di manifestare pubblicamente la loro fede e di difendere i diritti di Dio e della sua Chiesa. Affidiamo i nuovi soldati di Cristo al Cuore Immacolato di Maria, perché li protegga e li sostenga nella missione che attende ciascuno di loro..

Campeggi estivi

Campeggio bambine ad Albano

Nella prima quindicina di Luglio si è svolto, ad Albano, il campeggio estivo "Santa Maria Goretti" della Crociata Eucaristica. Più di 40 bambine, guidate da don Aldo Rossi, da suor Angela e da suor Maria Giuseppina, d e l l e "Discepolo del Cenacolo", hanno trascorso il tempo nella preghiera e nel divertimento. Oltre la



tradizionale giornata a Roma (particolarmente gradita è stata la visita alla Scala Santa che le bambine hanno fatto in ginocchio), si è svolta la visita alla Villa Adriana a Tivoli e alla vicina cittadina di Ariccia.

Cresime a Rimini 9 giugno 2012



Campeggio bambini a Montalenghe

A Montalenghe, dall'1 al 15 luglio, si è svolto, invece, il campo "Nostra Signora di Fatima" per bambini, sotto la direzione di don Chad Kinney e don Elias Stolz, aiutati da due seminaristi. Vi hanno partecipato 28 bambini. Preghiere, giochi, catechismo ed escursioni (particolarmente bella quella al Gran Paradiso), hanno fatto sì che non ci sia stato tempo per l'ozio.



La visita al Sacro Monte d'Orta è stata particolarmente gradita dai bambini che hanno potuto vedere con i propri occhi un esempio della manifestazione religiosa di coloro

che ci hanno preceduti nella fede.

Come tradizione, la premiazione finale ha ricompensato i più generosi.

Campeggio ragazzi dai Sette Comuni

Mentre i piccoli passavano serenamente le giornate, i ragazzi trascorrevano dieci giorni nell'Altopiano dei Sette Comuni, in provincia di Vicenza, avendo come base un rifugio a circa 1000 metri d'altezza.

Guidati da don Fabrizio Loschi e da don Ludovico Sentagne, aiutati da due seminaristi, i ragazzi si sono cimentati lungo i sentieri di montagna, raggiungendo, a piedi, il Sacratio del Leiten, dove riposano insieme circa 50.000 soldati italiani ed austriaci della prima guerra mondiale e



percorrendo il sentiero, formato da ben 4444 gradini, che da Sasso conduce a Valstagna.

Olimpiadi, gare di cucina ed una caccia al tesoro, piena d'avventura, per le calli di Venezia hanno reso le giornate particolarmente allegre.

Naturalmente non sono mancati i momenti di preghiera e di approfondimento dei temi che riguardano la nostra fede.

Da segnalare il fatto che il parroco del paese vicino ha dato la disponibilità ai nostri sacerdoti di celebrare la Santa Messa nella Chiesa parrocchiale.

Campeggio ragazze

Una quindicina di ragazze, invece, guidate da suor Maria Rita e suor Maria Pia, delle "Consolatrici del Sacro Cuore", con l'assistenza spirituale di don Pierpaolo Petrucci,



ci, hanno trascorso insieme una decina di giorni, in un clima sereno di raccoglimento e di sano divertimento.

Il campo si è svolto, dal 16 al 27 Luglio, in un piccolo paese del Salernitano, dove il parroco ha messo a disposizione la Chiesa parrocchiale per la celebrazione della Santa Messa.

I momenti importanti della giornata: preghiera del mattino e della sera, Santa Messa, Rosario e conferenza del sacerdote, si sono alternate con varie attività (canti e giochi) in cui le ragazze, divise in tre squadre poste sotto la protezione dei tre arcangeli Michele, Raffaele e Gabriele, hanno manifestato tutta la loro sana allegria.

Le visite ai paesi vicini sono state l'occasione per conoscere le belle tradizioni locali, ma particolarmente significative sono state le visite al Santuario della Madonna di Pompei, dove le ragazze si sono affidate alla Madre di Dio, e a Pagani per pregare davanti al corpo di Sant'Alfonso Maria de' Liguori.

Appuntamento al prossimo anno, naturalmente più numerose!

60 anni di sacerdozio di don Giorgio

Don Giorgio Maffei, sacerdote della diocesi di Ferrara, che finall'agosto del 2002 vive al priorato Madonna di Loreto della Fraternità a Rimini, ha celebrato il 29 giugno i 60 anni della sua ordinazione sacerdotale.



Ordinazioni sacerdotali e diaconali

Il 29 giugno, una nutrita delegazione di fedeli italiani, accompagnati da numerosi sacerdoti del nostro distretto, ha avuto la gioia di assistere alla cerimonia delle ordinazioni sacerdotali che si è svolta, come d'abitudine, nel grande prato antistante il seminario di Ecône.

Durante la cerimonia, 11 seminaristi della Fraternità hanno ricevuto l'ordinazione sacerdotale, e 6 l'ordinazione diaconale.

Tra i nuovi diaconi vi sono due italiani, **don Enrico Doria e don Gabriele D'Avino**, i quali, dopo la cerimonia, hanno festeggiato il



lieto evento insieme ai fedeli giunti appositamente dall'Italia.

Il giorno precedente ha avuto luogo la consacrazione della chiesa del seminario di Ecône, finalmente completata con la costruzione dell'altare in pietra massiccia, replica fedele dell'altare della basilica inferiore di Assisi.

La magnifica cerimonia, presieduta da Mons. Fellay, ha occupato tutta la mattinata ed ha visto un numeroso concorso di clero, religiosi e religiose, mentre i numerosi fedeli hanno potuto seguire la cerimonia dal maxi-schermo installato per l'occasione nel "prato delle ordinazioni".

Le cerimonie delle lustrazioni, le unzioni, la processione delle reliquie, la consacrazione dell'altare, etc. hanno edificato i presenti per la loro bellezza e per la cura con la quale la Santa Madre Chiesa, provvede a rendere il luogo deputato alla celebrazione del Santo Sacrificio della Messa veramente degno del mistero che vi si compie.

Una scuola per i nostri figli

L'incontro delle famiglie che si è tenuto a Rimini nel mese di maggio è stato particolarmente importante, perché si sono poste le basi per l'apertura di una scuola elementare paterna presso il priorato, per offrire ai genitori e ai loro bambini un insegnamento che abbia come punto di riferimento l'insegnamento della Chiesa. Una scuola che garantisca una buona preparazione, ma che ricerchi, soprattutto, di formare dei buoni cattolici che conoscano la fede di sempre, imparino a praticare le virtù e possano, sviluppando anche le doti personali, scoprire la propria vocazione.

Tutti i fedeli sono invitati a pregare perché Dio assista quest'opera necessaria in Italia, per educare, far crescere e far giungere alla perfezione, non soltanto intellettuale, ma soprattutto morale e spirituale i nostri bambini, secondo l'insegnamento della Chiesa.

Convegno di Studi Cattolici di Rimini

Da venerdì 19 a domenica 21 ottobre 2012

CONCILIO VATICANO II: TRADIZIONE O RIVOLUZIONE? Alle radici della crisi nella Chiesa

Conferenze e Relatori:

*

Alessandro Fiore

**UN ALBERO SI GIUDICA DAI FRUTTI
LE CONSEGUENZE DEL CONCILIO**

*

Francesco Colafemmina

**IL NOSTRO È TEMPO DI RIVOLUZIONE
ARTE E ARCHITETTURA SACRA. IL CONCILIO DELLA ROTTURA**

*

Don Pierpaolo Petrucci, Superiore del Distretto della Fraternità San Pio X in Italia

**IL CONCILIO VATICANO II E LA SALVEZZA DELLE ANIME.
LA MORTE DELLO SPIRITO MISSIONARIO**

*

Matteo D'Amico

**IL SACRO CONCILIO ESORTA TUTTI A DIMENTICARE IL PASSATO
"NOSTRA AETATE" E LA NUOVA TEOLOGIA DEL RAPPORTO FRA CHIESA CATTOLICA ED
EBRAISMO**

*

ALESSANDRO GNOCCHI

**DAL LINGUAGGIO DELLA RIVOLUZIONE
ALLA RIVOLUZIONE DEL LINGUAGGIO
COSA IL VATICANO II HA DETTO DI NUOVO E COSA HA TACIUTO DI ANTICO**

*

DON MAURO TRANQUILLO

**IL RINNEGAMENTO DELLA TRADIZIONE ROMANA:
NUOVI RITI PER UNA NUOVA CHIESA**

*Informazioni: Priorato Madonna di Loreto - Via Mavoncello, 25 - 47923 Rimini
Tel. 0541-727767 - fax 0541-312824 - e-mail: rimini@sanpiox.it*

Invito alla lettura

a cura della Redazione

LUDOVICO OTT - COMPENDIO DI TEOLOGIA DOGMATICA

pag. 856 – €40

«Si devono credere per fede divina e cattolica tutte quelle cose che sono contenute nella parola di Dio (Rivelazione) scritta o trasmessa oralmente, e che la Chiesa, o con solenne giudizio, o col suo ordinario e universale magistero, propone a credere come rivelate da Dio» (Concilio Vaticano I).

Oggi nella Chiesa ci sono tanti “dottori” per i quali valgono le terribili parole di san Pietro nel mettere in guardia i primi cristiani



dai maestri di errori e deviazioni: «Vi furono tra il popolo dei falsi profeti, come pure tra voi ci saranno dei maestri bugiardi, i quali introdurranno sette di perdizione e

rinnegheranno quel Signore che li ha riscattati, tirandosi addosso una pronta perdizione. (...) Questi sono fontane senz'acqua e nebbie sbattute dai turbini e ad essi è riserbata la caligine tenebrosa. Mentre fanno discorsi di vanità superba, adescano per mezzo delle impure passioni della carne coloro che poco prima fuggivano da chi viveva nell'errore; e promettono loro la libertà, mentre essi stessi sono schiavi della corruzione» (2Pt 2,1 e 17,19).

Falsi teologi che, come scriveva Sant'Alfonso Maria de' Liguori, «senza preoccuparsi del vero scrivono per piacere al mondo. Sempre pronti a mettere guanciali sotto il capo dei peccatori, li addormentano nel vizio (...). Questi teologi causano un danno immenso alla Chiesa, perché chi ama la via facile si affretta a seguirle le loro massime».

Contro i “falsi maestri”, i falsi teologi e pretesi maestri che infestano la Chiesa di dottrine erranee o pericolose, bisogna opporre la dottrina intatta e pura della Chiesa nelle sue immutabili radici: Sacra Scrittura, Tradizione, Magistero Pontificio: una corrente poderosa di aria pura che spazza via i miasmi degli errori, ridonando respiro e vita alle anime.

Nel testo scritto da Ludovico Ott, i fondamenti della fede cattolica, tutti i suoi principali dogmi, vengono esposti, corroborati, difesi con quella solidità, quella nitidezza e precisione di forme propria del vero teologo cattolico, chiarendo in modo efficace tutti quei punti che sono più esposti alle aggressioni dell'errore e, soprattutto, chiarendo il meraviglioso insieme di quel grande sistema di fatti e di verità – luce e certezza per le anime – che compongono l'edificio cattolico, fuori del quale s'incontrano solo il dubbio e l'oscurità.

Un testo nel quale tutti, anche i semplici fedeli, potranno incontrare la soluzione alle principali obiezioni e, quindi, premunirsi contro i sofismi dell'incredulità e dell'eresia, in un'epoca in cui la “libertà” d'impugnare ogni verità rivelata chiede ai cattolici di armarsi con lo studio – e soprattutto con la preghiera – per difendere i fondamenti della fede cattolica.

Un testo insostituibile per avere una risposta chiara e decisa ai numerosi interrogativi sulle verità della fede cattolica affinché, con il cuore libero da ogni dubbio, ciascuno di noi possa abbandonarsi fedelmente alla volontà di Dio.

Il testo è disponibile presso i Priorati.

A. CHANSON
PER MEGLIO CONFESSARE
 pag. 508 – €35.00

“Venite da me tutti voi che siete affaticati ed oppressi, e io vi ristorerò”. (Matteo 11,28)

È assolutamente necessario che, per svolgere bene e fedelmente il proprio ministero, ogni confessore - con uno studio assiduo, sotto la guida del magistero della Chiesa e soprattutto con la preghiera - deve procurarsi la scienza e la prudenza necessaria a questo scopo.

Questo utilissimo volume, che è servito a moltissimi sacerdoti,

non è affatto vecchio né fuori uso. Al contrario, forse mai come in questi tempi di lacerante crisi della confessione, quest'opera può tornare utilissima e vantaggiosa a tutti i sacerdoti che operano nel confessionale, un libro che è tutto profonda scienza morale, ascetica e mistica, tutto carità, prudenza e moderazione ed insieme ardente zelo per la salvezza delle anime. L'autore offre ai confessori una sintesi mirabile dei principi e delle norme morali per una retta e feconda amministrazione del Sacra-

mento della Confessione, con riferimenti pratici e preziosi a gruppi differenziati di penitenti e a molteplici casi delicati e scabrosi.

È una pista sicura a sostegno del confessore nella difficile arte della purificazione delle anime, a garanzia dei penitenti nel cammino della conversione attraverso la Confessione, per rendere il ministero sacerdotale efficace su tutto il fronte della dottrina e della pratica pastorale e per la guida delle anime alla salvezza e alla santificazione.

Esso tocca quei principi morali e quelle applicazioni pratiche che più frequentemente occorrono nel confessionale o che presentano particolare difficoltà: è un libro pratico e, come tale, è tutto ordinato all'azione, illuminato da profondo studio e potenziato dalla carità: propone i principi della teologia con tanta altezza che facilmente in essi si trova la soluzione delle questioni particolari non esplicitamente trattate.

I principi chiaramente esposti ricordano che compito del confessore non è solo dare o negare un'assoluzione, ma anche consolare, illuminare ed elevare mediante l'uso dei mezzi di santificazione che, secondo le disposizioni naturali e i doni che Dio largisce ad ognuno, devono trasformare l'uomo vecchio in immagine vivente di Cristo. È, insomma, un libro che con frase chiara vuole guidare i sacerdoti nell'applicare i grandi principi teologici alle varie esigenze delle anime, ad essere dotti e santi per illuminare e santificare i penitenti.

Con uno stile semplice, chiaro ed efficace, enuncia le verità teoriche e pratiche della fede e guida i ministri di Dio nell'arte delle arti: la cura spirituale delle anime.

Un libro provvidenziale in queste ore agitate e decisive per la salvezza delle anime.

Un bel regalo per un amico sacerdote. Il testo è disponibile presso i Priorati.



ORARI DELLA SS. MESSE

AGRIGENTO (Provincia): una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE (Roma): **Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]** - Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16 - Fax 06.930.58.48 - E-mail: albano@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BOLOGNA: La 1^a e 3^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

BRESSANONE (BZ): Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A. Domenica e festivi alle 17.00 (per informazioni: 0472.83.76.83).

CALABRIA E PUGLIA: per informazioni: 06.930.68.16.

FERRARA: Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211. Domenica e festivi alle 10.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

FIRENZE: Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52. La 1^a e 3^a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

LUCCA: Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 2^a e 4^a domenica del mese alle 10.00; la 1^a e 3^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

MILANO-SEREGNO (MI): Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35. Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

MONTALENGHE (TO): **Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090 - Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.94.86 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S. Rosario alle 18.45; giovedì e domenica Benedizione eucaristica alle 18.30.

NAPOLI: Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

PARMA: Via Borgo Felino, 31. La 4^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

PAVIA/VOGHERA: una domenica al mese (per informazioni: 011.983.92.72).

PESCARA: la 3^a domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

RIMINI (fraz. Spadarolo): **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923 - Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.31.28.24 - E-mail: rimini@sanpiox.it. In settimana alle 7.00 e alle 18.30; domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

ROMA: Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

TORINO: Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

TRENTO: La 3^a domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

TREVISO-LANZAGO DI SILEA (TV): Oratorio B. Vergine di Lourdes - Via Matteotti, 16. Domenica e festivi alle 10.30, in estate nel pomeriggio alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VELLETRI (RM): Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

VERONA: La domenica alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VIGNE DI NARNI (TR): Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 - Tel. 0744.79.61.71. Ogni giorno alle 7.45; domenica e festivi alle 17.30 (saltuariamente al mattino).

La Tradizione Cattolica n. 3 (84) 2012 - 3° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00". In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.